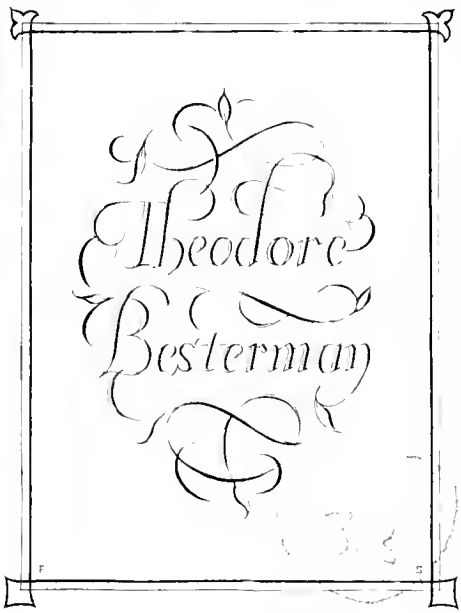
Theodore
Besterman

VITA DEL GRAN MICHELAGNOLO BVONARROTI.

Scritta da M. Giorgio Vasari, Pittore & Architetto Aretino.

Con le sue Magnifiche Essequie stategli fatte in Fiorenza.

DALL' ACHADEMIA DEL DISEGNO.

Con Licenza, & Priuilegio.

IN FIORENZA

Nella Stamperia de' Giunti 1568.

ALLO ILLVSTRE, E MOLTO MAGNIFICO M. ALESSANDRO DE' MEDICI,

Caualiere dell' ordine di santo Stefano,

Signor suo Osseruandiss.

AVEREBBONO molti voluto de' nostri Artefici, & altri, che si dilettano delle cose del disegno, che io dopo la morte di Michelagnolo, haueßi aggiunto quello, che egli operò da che io mandai fuori la vita sua l'anno 1550. insino al suo ultimo giorno: e l'haueßi, già è buona pezza, publicato. Ma io non hauendo potuto in ciò loro compiacere prima, che hora, per essere stato occupatißimo: Ho finalmente fatta tutta di nuouo la detta vita, e datala alla stampa de' i nostri GIUNTI insieme con quelle di molti altri, che alle prime mancauano. Ma perche molti vorranno essa uita del Buonarruoto sola, e separata dall'altre, ci è parso per sodisfare a ciascuno, farne stampare alcun numero fuori di quelle, che sono nell'intero dell'opera: e si compiaccia a chi ò non vorrà, ò non potrà hauere tutto il libro insieme. Ilche fatto, ho pensato, che io, e non posso, e non debbo ad altro mio patrone, e signore indirizzarla, che a voi; ilquale siete non pure figliuolo del Magnifico M. Ottauiano de' Medici (dalqual le fui non altrimenti; che se io stato gli fussi figliuolo, allenato, amato, & al virtuosamente operare incaminato) ma una uiua imagine, in cui rißplende, e uedesi chiaramente, la bontà, la grandezza, e ualor

d'animo

d'animo non pure di esso padre, ma ella ancora insieme de' uostri piu antichi auoli, & genitori, la qual cosa tanto piu debbiamo amirare, et honorare, quanto piu è vero quello, che disse il nostro Dante, cioè, che

Rade uolte discende per gli rami
l'humana probitate.

Accettate adunque il dono, che io ui faccio di questa uita ben uolentieri, e con lieto animo. percioche non è egli picciola cosa per auentura; come forse molti faranno si a credere; conciosia, che se bene, come opera mia, è meno, che mediocre: ell'è però grandissima, per l'affetto, col quale io la ui dono, e per quello, che in se contiene: che sono l'opere egregie del piu grande, nobile, & eccell. Artefice: che forse sia stato ancor mai. ilquale dono con le molte pitture, che sono di mia mano, e da me state fatte, ne' primi anni della mia giouanezza nel uostro palagio, faranno pure fede al mondo (non dico a uoi, che ben sapete l'animo mio) che io in qualche parte riconosco, & son grato de' beneficij. Di Firenze li sei di Febraio 1567.

Di V. illustre, e molto Mag. Sig.

Seruitore affezionatiß. Giorgio Vasari.

Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.

MENTRE gl'industriosi, & egregij spiriti col lume del famosissimo Giotto, & de seguaci suoi, si sforzauano dar'saggio al mõdo, del valore, che la benignita delle stelle, & la proportionata mistione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & desi derosi di imitare cõ la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella somma cognizione, che molti chiamano intelligẽza uniuersalmẽte, ancora che indarno, si affaticauano: il benignissimo Rettore del Cielo, volse clemente gli occhi alla terra. Ervduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studij senza alcun frut

to,& la opinione prosuntuosa degli huomini,assai piu lontana dal vero,che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori,si dispose mandare in terra uno spirito,che vniuersalmente in ciascheduna arte & in ogni professione, fusse abile operando per se solo a mostrare che cosa sia la perfezzione dell'arte del disegno nel lineare,dintornare,ombrare,& lumeggiare,per dare rileuo alle cose della pittura: & con retto giudizio operare nella scultura; & rédere le abitazioni commode,& sicure,sane,allegre,proporzionate,& ricche di uarij ornamenti nell'architettura. Volle oltra cio accompagnarlo della uera Filosofia morale,con l'ornamento della dolce Poesia. Accioche il mõdo lo eleggesse,& amirasse per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere,nella santità de i costumi,& in tutte l'azzioni vmane;& perche da noi piu tosto celeste che terrena cosa si nominasse. Et perche vide che nelle azzioni di tali esercizij,& ĩ queste arti singularissime,cioè nella Pittura,nella Scultura,& nell'Architettura, gli ingegni Toscani sempre sono stati fra gli altri sommamente eleuati,& grandi,per essere eglino molto osseruanti alle fatiche,& agli studij di tutte le faculta,sopra qual si uoglia gente di Italia; volse dargli Fiorenza dignissima fra l'altre città, per patria,per colmare al fine la perfezzione in lei meritamente di tutte le uirtu,per mezzo d'un suo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo sotto fatale,& felice stella nel Casentino, di onesta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarruori Simoni,discesso,secondo che si dice,della nobilissima, & antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Lodouico, essendo podesta quell'anno del Castello di Chiusi, & Capresse,uicino al sasso della Vernia,doue san Franc.riceuè le stimate, Diocesi Aretina;nacque dico vn figliuolo il sesto di di Marzo,la Domenica intorno all'otto ore di notte. alquale pose nome Michelagnolo,perche non pensando piu oltre,spirato da vn che di sopra volse inferire costui essere cosa celeste,& diuina,oltre all'uso mortale,come si uidde poi nelle figure della natiuita sua, hauendo Mercurio, & Venere in seconda,nella casa di Gioue, con aspetto benigno riceuto; il che mostraua che si doueua vedere ne fatti di costui,per arte di mano, & d'ingegno opere marauigliose,& stupende. Finito l'ufitio della Podesteria,Lodouico sene tornò a Fioréza,& nella villa di Settignanò, vicino alla città tre miglia,doue egli haueua vn podere de suoi passati: ilqual luogo è copioso di sassi, & per tutto pieno di caue di macigni ,che son lauorati di continouo da scarpellini,& scultori,che nascono in quel luogo la maggior' parte. Fu dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno scarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vasari vna volta per ischerzo disse Giorgio si ho nulla di buono nell'ingegno,egli è venuto dal nascere nella sottilità dell'aria del vostro paese d'Arezzo: cosi come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpegli el mazzuolo,con che io fo le figure. crebbe col tempo in figliuoli assai Lodouico, & essendo male agiato, & con poche entrate, andò accomodando all'arte della Lana,& Seta i figliuoli,& Michelagnolo,che era gia cresciuto,fu posto con maestro Francesco da Vrbino alla scuola di gramatica; & perche l'ingegno suo lo tiraua al dilettarsi del disegno,tutto il tempo,che poteua mettere di nascoso lo consumaua nel disegnare,essendo per cio,& dal padre,& da suoi maggiori gridato, & tal uolta bat

MCDLXXIV nacque in Arezzo

tuto

tuto, ſtimando forſe che lo attendere a quella virtu non conoſciuta da loro, fuſſi coſa baſſa, & non degna della antica caſa loro. Haueua in queſto tempo preſo Michelagnolo amicitia con Franceſco Granacci, il quale anche egli giouane ſi era poſto appreſſo a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amãdo il Granacci Michelagnolo, & veduto lo molto atto al diſegno, lo ſeruiua giornalmente de diſegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non ſolo in Fioréza, ma per tutta Italia de miglior maeſtri che ci fuſſero. per lo che creſcendo giornalmente piu il deſiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo diuiare che il giouane al diſegno non attẽdeſſe, & che non ci era rimedio, ſi riſolue per cauarne qualche frutto, & perche egli imparaſſe quella virtu, conſigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando ſi accoñcio all'arte con Domenico, 14. anni, & perche chi ha ſcritto la vita ſua dopo l'anno 1550. che io ſcriſſi queſte vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'han detto coſe che mai non furono, & laſſatone di molte che ſon degne d'eſſere notate: & particularmente tocco queſto paſſo taſſando Domenico d'inuidioſetto, ne che porgeſſi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, ilche ſi vidde eſſere falſo, potendoſi vedere per vna ſcritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo ſcritto ſopra i libri di Domenico, il qual libro è appreſſo hoggi agli heredi ſuoi che dice coſi. 1488. Ricordo queſto di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconcio Michelagnolo mio figliuolo cõ Domenico & Dauit di Tommaſo di Curado per anni tre proſſimi auenire con queſti patti, & modi chel detto Michelagnolo debba ſtare con i ſopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto eſſercizio, & cio i ſopradetti gli comanderanno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in queſti tre anni Fiorini ventiquattro di ſugello, el primo anno fiorini ſei, el ſecondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la ſomma di lire 96. & appreſſo vi è ſotto queſto ricordo, ò queſta partita ſcritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il ſopradetto Michelagnolo queſto di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro in oro. Hebbi io Lodouico di Lionardo ſuo padre lui cõtãti lire 12. 12. queſte partite ho copiate io dal proprio libro, per moſtrare che tutto quelche ſi ſcriſſe allora, & che ſi ſcriuerrà al preſente, è la verità, ne ſo che neſſuno l'habbi piu praticato di me, & che gli ſia ſtato piu amico, & ſeruitore fedele, come n'è teſtimonio fino chi nol ſa: ne credo che ci ſia neſſuno, che poſſa moſtrare maggior numero di lettere ſcritte da lui proprio ne cõ piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta queſta disgreſſione per fede della verita, & queſto baſti per tutto il reſto della ſua vita. Hora torniamo alla ſtoria.

Creſciuta la uirtu, & la perſona di Michelagnolo di maniera che Domenico ſtupiua, vedẽdolo fare alcune coſe fuor'd'ordine di giouane, perche gli pareua, che non ſolo vinceſſe gli altri diſcepoli, de i quali haueua egli numero grãde: ma che paragonaſſe molte uolte le coſe fatte da lui come maeſtro. Auuenga che vno de giouani che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna veſtite, dalle coſe del Grillandaio; Michelagnolo preſe quella carta, & con penna piu groſſa ridintorno una di quelle femmine di nuoui lineaméti nella maniera che harebbe hauuto a ſtare, perche

iſteſſi pfettamẽte,che è coſa mirabile a uedere la diferẽza delle due maniere, & la bõta,& giuditio d'un giouanetto coſi animoſo, & fiero che gli baſtaſſe l'aĩo correggiere le coſe del ſuo maeſtro. Queſta carta è hoggi appſſo di me tenuta p reliquia che l'hebbi dal Granaccio p porla nel libro de diſegni con altri di ſuo,hauuti da Michelagnolo,&l'ãno 1550.che era a Roma Giorgio la moſtro a Michelagnolo che la riconobbe,& hebbe caro riuederla: dicẽdo p modeſtia che ſapeua di q̃ſta arte piu quãdo egl'era fanciullo,che allhora,che era vecchio. Hora auuẽne che lauorãdo Domenico la cappella grãde di sãta Maria Nouella,vn giorno che egli era fuori ſi miſſe Michelag.a ritrarre di naturale,il põte cõ alcuni deſchi,cõ tutte le maſſeritie dell'arte; e alcuni di que giouani,che lauorauano. Per ilche tornato Domẽico,&uiſto il diſegno di Michelag.diſſe coſtui ne ſa piu di me,&rimaſe ſbigottito della nuoua maniera, &della nuoua imitatione,che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn ſimil giouane in età coſi tenera,che in vero era tãto quãto piu deſiderar ſi poteſſe nella pratica d'uno artefice, che haueſſe opato molti anni. Et cio era che tutto il ſape, & potere della gratia era nella natura eſſercitata dallo ſtudio, & dall'arte, pche in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini:come aperta mẽte comincio a dimoſtrarſi nel ritratto che e'fece d'una carta di Martino Tedeſco ſtãpata che gli dette nome grãdiſſimo: impoche eſſendo uenuta al l'hora in Fitẽze vna ſtoria del detto Martino,quãdo i Diauoli battano santo Antonio, ſtãpata in rame, Michelagnolo la ritraſſe di pẽna di maniera che nõ era conoſciuta,&q̃lla medeſima cõ i colori dipinſe,doue p cõtrafare alcune ſtrane forme di Diauoli, andaua a cõpare peſci che haueuano ſcaglie bizzarre di colori,&quiui dimoſtro in q̃ſta coſa tãto ualore,che e'ne acquiſtò,e credito,e nome. Cõtrafece ancora carte di mano di varij maeſtri uecchi tãto ſimili che nõ ſi conoſceuano,pche tignẽdole,&inuecchiandole col fũmo,et cõ uarie coſe in modo le inſudiciaua che elle pareuano uecchie,& paragonate cõ la ꝓpria,nõ ſi conoſceua l'una dall'altra:ne lo faceua p altro,ſe non p hauere le ꝓprie di mano di coloro,col darli le ritratte,che egli p l'ecc. dell'arte amiraua,& cercaua di paſſargli nel fare:onde n'acquiſto grãdiſſimo nome. Teneua ĩ q̃l tẽpo il Mag. Lorẽzo de Medici nel ſuo giardino in ſul la piaza di s. marco. Bertoldo ſcultore nõ tãto p cuſtode ô guardiano di molte belle anticaglie,che in q̃llo haueua ragunate,& raccolte cõ grãde ſpeſa,quãto p che deſiderãdo egli ſõmamente di creare vna ſcuola di pittori, & di ſcultori ecc. voleua che elli haueſſero p guida, & p capo il ſopradetto Bertoldo che era diſcepolo di Donato. Et ancora che e'fuſſe ſi vecchio che non poteſſe piu opare,era niente di manco maeſtro molto pratico,& molto reputato. Nõ ſo lo p hauere diligẽtiſſimamẽte rinettato il getto de pergami di Donato ſuo maeſtro:ma p molti getti ancora che egli haueua fatti di brõzo di battaglie,e di alcune altre coſe piccole,nel magiſterio delle quali nõ ſi trouaua all'ora ĩ Fitẽze chi lo auãzaſſe. Dolẽdoſi adũque Lorẽzo,che amor grãdiſſimo portaua alla pittura,& alla ſcultura,che ne ſuoi tẽpi nõ ſi trouaſſero ſcultori celebrati,&nobili,come ſi trouauano molti pittori di grandiſſimo ꝓgio,&fama, delibero,come io diſſi,di fare una ſcuola:&p q̃ſto chieſe a Domenico Ghirlãdai,che ſe in bottega ſua haueſſe de ſuoi giouani,che inclinati fuſſero a cio, l'inuiaſſe al giardino,doue egli deſideraua di eſſercitargli, & creargli in vna

manie-

maniera che honoraſſe ſe,& lui,& la città ſua. La ode da Domenico gli furo no p ottimi giouani dati fra gli altri Michelagnolo,&Frāc. Granaccio. Per il che andādo eglino al giardino, vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tōde, che da Bertoldo gli erano ſta te date. Michelagnolo vedēdo q̄ſto, p emulatione alcune ne fece: doue Lorē zo uedēdo ſi bello ſpirito lo tēne ſemp̄ in molta aspettatione,& egli inanimi to dopo alcuni giorni ſi miſſe a cōtrafare con vn pezzo di marmo vna teſta che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guaſta nel naſo, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo, che nō haueua mai piu tocco mar mo ne ſcarpegli, ſucceſſe il cōtrafarla coſi bene, che il Mag. ne ſtupì: & uiſto che fuor' della antica teſta di ſuo fātaſia gli haueua trapanato la bocca, & fat togli la lingua,& uedere tutti i dēti, burlādo q̄l S. cō piaceuolezza, come era ſuo ſolito, gli diſſe; tu douereſti pur ſape che i uecchi nō hāno mai tutti i den ti,& ſēpre qualcuno ne māca loro parue a Michelagnolo in q̄lla ſēplicità te mēdo,& amādo q̄l S. che gli diceſſe il uero: ne prima ſi fu partito, che ſubito gli roppe vn dēte,& trapanò la gēgia, di maniera che pareua che gli fuſſi ca duto.& aſpettādo cō deſiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la ſēplicità,& bōtà di Michelagnolo, ſene tiſe piu d'una volta cōtādola p mira colo a ſuoi amici: & fatto ꝓpoſito di aiutare,& fauorire Michelagnolo, man do p Lodouico ſuo padre,& gliene chieſe, dicēdogli che lo uoleua tenere co me vn de ſuoi figliuoli, & egli volētieri lo cōceſſe; doue il Mag. gli ordinò in caſa ſua vna camera,& lo faceua attēdere doue del cōtinuo mangiò alla tauo la ſua co' ſuoi figliuoli,& altre p̄ſone degne, e di nobiltà, che ſtauano col Ma gnifico, dal quale fu honorato: e q̄llo fu l'āno ſeguēte che ſi era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16.& ſtette ī q̄lla caſa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorēzo nel 92. Impo in q̄l tēpo hebbe da q̄l S. Michelagnolo ꝓuiſione,& p aiutare ſuo padre, di v. ducati il meſe,& p rallegrarlo gli diede vn mātello pagonazzo,& al padre vno officio ī dogana: vero è che tutti q̄i giouani del giardino erano ſalariati, chi aſſai,& chi poco, dalla liberalita di q̄l mag.& nobiliſs. Cittadino,& da lui mētre che uiſſe furo no p̄miati. Doue in q̄ſto tēpo cōſigliato dal Politiano huomo nelle lettere ſingulare Michelagnolo fece ī vn pezzo di marmo datogli da q̄l S. la battaglia di Hercole co i Cētauri: che fu tāto bella che tal volta p chi ora la conſidera nō pār di, mano di giouane. ma di maeſtro p̄giato, et cōſumato negli ſtudij, et pratico in q̄ll'arte. Ella è hoggi in caſa ſua tenuta p memoria da Lionardo ſuo nipote come coſa rara che ell'è. il quale Lionardo nō è molti anni che ha ueua ī caſa p memoria di ſuo zio, una N. Dōna di baſſo rilieuo di mano di mi chelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nella quale sēdo giouanetto ī q̄ſto tēpo medeſimo volēdo cōtrafare la maniera di Donatello ſi porto ſi be ne che par di mā ſua, eccetto che vi ſi vede piu gratia,& piu diſegno. Queſta donò Lionardo poi al Duca Coſimo Medici, il quale la tiene p coſa ſingulariſ ſima, nō eſſendoci di ſua mano altro baſſo rilieuo che q̄ſto di ſcultura. E tor nando al giardino del magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'an ticaglie,& di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per ſtudio, p pia cere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo Michelagnolo le chiaui, et molto piu era ſollecito che gli altri in tutte le ſue attioni, &

con

con uiua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegno molti mesi nel Carmine alle pitture di Masaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritraeua, che ne stupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme col nome. Dicesi che il Torrigiano contratta seco amicitia, & scherzando, mosso da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta fierezza gli percosse d'un pugno il naso, che rotto, & stiacciatolo di mala sorte lo segno per sempre: onde fu bandito di Fiorenza il Torrigiano come s'e detto altroue. morto il magnifico Lorenzo sene torno Michelagnolo a casa del padre con dispiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn'Hercole di braccia quattro, che stè molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu stimato cosa mirabile, & poi fu mandato l'anno dello assedio in Francia al Re Francesco, da Giouambati sta della Palla. Dicesi che Piero de Medici che molto tempo haueua praticato Michelagnolo sendo rimasto herede di Lorenzo suo padre, mandaua spesso per lui uolendo comperare cose antiche di camei, & altri intagli: & una inuernata che e nenicò in Fiorenza assai, gli fece fare di neue nel suo cortile una statua che fu bellissima: honorando Michelagnolo di maniera per le uirtu sue, che'l padre cominciando auedere che era stimato fra i grandi, lo riue sti molto piu honoratamente, che non soleua. Fece per la Chiesa di santo Spirito della città di Firenze vn Crocifisso di legno, che si pose, & è sopra il mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli die de comodita di stanze: doue molte uolte scorticando corpi morti per studiare le cose di notomia, cominciò a dare perfettione al grā disegno che gl'hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia, temēdo che non gli auuenisse per essere familiare di casa qualche caso sinistro, vedendo l'insolentie, & mal modo di gouerno di Piero de Medici, & non hauendo hauuto in Venetia trattenimento sene tornò a Bologna: doue auuenutogli inconsideratamente disgratia di non pigliare vn cōtrasegno allo entrare della porta per uscir'fuori, come era all'hora ordinato per sospetto, che Messer Giouanni Bentiuogli uoleua che i forestieri che non haueuano il cō trasegno fussino condennati in lire 50. di bolognini; & incorrendo Michelagnolo in tal disordine, ne hauendo il modo di pagare fu compassioneuolmente ueduto a caso da Messer Giouanfrancesco Aldourandi vno de sedici del gouerno: ilquale fattosi contare la cosa lo liberò, & lo trattenne appresso di se piu d'uno anno, & vn dì l'Aldourando condottolo a vedere l'archa di sā Domenico fatta, come si disse, da Giouan Pisano, & poi da maestro Niccolo Dalarca scultori vecchi. & mancandoci vn'Angelo che teneua vn candelliere, & vn san Petronio figure d'un braccio incirca, gli dimandò se gli bastasse l'animo di fargli: rispose di si. cosi fattogli dare il marmo gli conduse, che son le miglior figure che ui sieno; & gli fecie dare Messer Francesco Aldourando ducati trenta d'amendue. stette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui sarebbe stato piu per satisfare alla cortesia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il disegno, & perche piacendoli come toscano la pronuntia del leggiere di Michelagnolo, uolentieri udiua le cose di

Dante

Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. ma perche conoſceua Michelagnolo che perdeua tempo, volentieri ſene torno a Fiorenza, & ſe per Lorenzo di Pierfranceſco de Medici di marmo vn ſan giouannino, & poi dreto a vn'altro marmo ſi meſſe a fare vn Cupido che dormiua quanto il naturale, & finito per mezzo di Baldaſſarri del milaneſe, fu moſtro a Pier franceſco per coſa bella, che giudicatolo il medeſimo, gli diſſe ſe tu lo metteſſi ſotto terra ſono certo che paſſerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera che pareſſi uecchio, & ne cauereſti molto piu, che a uenderlo qui. Diceſi che michelagnolo l'acconciò di maniera che pareua antico. ne è da marauigliarſene perche haueua ingegno da far queſto, e meglio. altri vogliono che'l milaneſe lo portaſſi a Roma, & lo ſotterraſſi in vna ſua vigna, & poi lo vendeſſi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugento: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milaneſe, che ſcriſſe a Pierfrancesco che faceſſi dare a Michelagnolo ſcudi trenta dicendo che piu del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfranceſco, & Michelagnolo: ma inteſo poi da chi haueua uiſto che'l patto era fatto a Fiorenza tenne modi che ſeppe il uero per un ſuo mandato, & feceſi l'agẽte del Milaneſe glebbe a rimettere, & riebbe il Cupido, ilquale venuto nelle mani al Duca Valentino, & donato da lui alla Marcheſana di Mantoua che lo cõduſſe al paeſe doue hoggi ancor ſi uede, queſta coſa non paſſo ſenza biaſimo del Cardinale s. Giorgio, il quale nõ conoſcendo la virtu dell'opera, che conſiſte nella perfettione, che tanto ſon buone le moderne quãto le antiche pur che ſieno eccellenti; eſſendo piu uanita quella di coloro che uan' dietro piu al nome che a fatti, che di queſta ſorte d'huomini ſene trouato d'ogni tempo: che fanno piu conto del parere, che dell'eſſere. Impero queſta coſa diede tanta riputazione a Michelagnolo che fu ſubito condotto a Roma, & acconcio col Cardinale san Giorgio, doue ſtette vicino a vn' anno, che come poco intendente di queſte arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel tẽpo vn barbiere del Cardinale ſtato pittore che coloriua a tempera molto diligentemente, ma non haueua diſegno; fattoſi amico michelagnolo gli fece vn cartone d'un san Franceſco che riceue le ſtimate, che fu condotto cõ i colori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemẽte: la qual pittura è hoggi locata in vna prima cappella entrando in Chieſa a man manca di san Piero a Montorio. Conobbe bene poi la virtu di Michelagnolo Meſſer Iacopo Galli gentil'huomo Romano perſona ingegnoſa, che gli fece fare vn Cupido di marmo quanto il viuo, & appreſſo vna figura di vn Baccho di palmi dieci che ha una tazza nella mã deſtra, & nella ſiniſtra una pelle d'un Tigre, & un grappolo d'vue, che un Satirino cerca di mangiargliene; nella qual figura ſi conoſce, che egli ha voluto tenere vna certa miſtione di membra marauigliose: & particolarmente hauergli dato la ſueltezza della giouentu del maſchio, & la carnoſità, & tõdezza della femina: coſa tanto mirabile, che nelle ſtatue moſtrò eſſere eccellente piu d'ogni altro moderno, il quale ſino allora haueſſe lauorato. Per il che nel ſuo ſtare a Roma acquiſto tanto nello ſtudio dell'arte, ch'era coſa ĩcredibile, uedere i penſieri alti, & la maniera difficile, con faciliſſima facilita da lui eſercitata: tanto con iſpauento di quegli che non erano vſi a vedere coſe tali, quanto degli vſi alle buone, perche le

coſe

cose che si uedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle sue, le quali cose destarono al Cardinale di san Dionigi chiamato il Cardinale Rouano Frãzese, disiderio di lasciar per mezzo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, laquale finita fu messa in san Pietro nella cappella della Vergine maria della febbre nel Tempio di marte. Alla quale opera non pensi mai scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter' mai di finezza, pulitezza, e di straforare il marmo, tanto con arte, quanto miche lagnolo ui fece, perche si scorge ĩ quella tutto il ualore, & il potere dell'arte. Fra le cose belle ui sono oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto Christo, & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere uno ignudo tãto ben ricerco di muscoli, vene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo; ne ancora vn morto piu simile al morto di quello. Quiui è dolcissima aria di testa, & una concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, e in quelle del corpo, & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in uero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto si diuina mente, & propriamente fare ĩ pochissimo tempo, cosa si mirabile: che certo è un miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfettione che la natura affatica suol formar nella carne. Pote l'amor' di michelagnolo, & la fatica insieme in questa opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: lascio il suo nome scritto attrauerso in una cintola che il petto della Nostra Donna soccigne: nascẽdo che uogliono michelagnolo entrando drento doue l'è posta ui trouo gran numero di forestieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di q̃ gli chi l'haueua fatta, rispose il Gobbo nostro da milano: michelagnolo stette cheto, & quasi gli parue strano che le sue fatiche fussino attribuite a un'altro: una notte ui si serro drento, & con vn lumicino hauẽdo portato gli scarpegli vi intaglio il suo nome, & è veramente tale che come a uera figura, & uiua disse vn bellissimo spirito.

Bellezza, & honestate,
Et doglia, & pieta in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate
Non piangete si forte,
Che anzi tempo risuegliasi da morte.
Et pur' mal' grado suo
Nostro Signore, & tuo
Sposo, figliuolo, & padre
Vnica sposa sua figliuola, & madre.

Là onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni, anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Nostra Donna troppo giouane, non s'accorgono, & non sanno eglino, che le persone vergini senza essere contaminate si mantengano, & conseruano l'aria del uiso loro gran tempo, senza alcuna macchia, et che gli afflitti come fu Christo fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria, & fama alla virtu sua che tutte l'altre dinãzi

gli

gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi che venisse, perche nō era fuor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasto, il quale Pier' Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città haueua hauuto ragionamento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte san Sauino eccellente scultore, che cercaua di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fussi difficile a cauarne una figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegl'altri l'animo di non finirlo senza pezzi saluo che allui, & ne haueua hauuto desiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Andrea Contucci da Mte San Sauino eccellente scultore

Era questo marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn' maestro Simone da Fiesole haueua cominciato vn gigante, & si mal concio era quella opera che lo haueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & storpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar' di finirlo, l'haueuano posto in abandono, & gia molti anni era cosi stato, & era tutta uia per istare. Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & esaminando potersi una ragioneuole figura di quel' sasso cauare & accomodandosi con l'attitudine al sasso ch'era rimasto storpiato de maestro Simone, si risolse di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per cosa inutile gli fu conceduto, pensando che ogni cosa che se ne facesse, fussemigliore che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezato, ne in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn Dauit giouane, con una frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, & gouernatolo con giustizia, cosi chi gouernaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla: & lo comincio nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra muro, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando senza che nessuno il uedesse a vltima perfettione lo condusse. Era il marmo gia da maestro Simone storpiato, & guasto, e non era in alcuni luoghi tanto che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora sene vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far risucitare uno che era morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine che varie furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s. Gallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncasse anzi uenisse crollandosi sempre, & con le trani per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, & stringeua quanto il peso l'agrauaua che è cosa bellissima, & ingegnosa che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, & forte per legar' pesi. Nacque in questo mentre, che visto lo su Pier' Soderini, il quale piaciutogli assai, & in quel mentre che lo ritoccaua in certi luoghi: disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fussi grosso, Michelagnolo accortosi cha era sotto al gigante il Gonfalonieri, & che la uista non lo lasciaua scorgere il uero per satisfarlo sali

Giuliano da S. Gallo condusse il Dauit da Opera in piazza, Cappio ingegnoso, Sotteneua sospesa la figura al Castello

in ſul ponte, che era accanto alle ſpalle, & preſo Michelagnolo con preſtezza vno ſcarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era ſopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li ſcarpegli laſciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naſo da quel che era, poi guardato a baſſo al Gonfalonieri, che ſtaua a vedere diſſe guardatelo ora: a me mi piace piu diſſe il Gonfalonieri gli hauete dato la uita. coſi ſceſe Michelagnolo, & lo hauere contento quel signore che ſene riſe da ſe. Michelagnolo hauendo compaſſione a coloro che per parere d'intenderſi non ſanno quel che ſi dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la diſcoperſe, & veramente che queſta opera a tolto il grido a tutte le ſtatue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle ſi fuſſero, & ſi puo dire che nel Marforio di Roma ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le ſian ſimili in conto alcuno, con tanta miſura, & bellezza, & con tanta bonta la fini Michelag. Perche in eſſa ſono cõtorni di gãbe belliſſime, & appiccature, e ſueltezza di fiãchi diuine: ne ma piu ſe ueduto vn poſamẽto ſi dolce ne gratia che tal coſa pareggi, ne piedi, ne mani, ne teſta che a ogni ſuo mẽbro di bõtà d'artificio, & di parità, ne di diſegno s'accordi tãto. & certo chi uede q̃ſta nõ dee curarſi divedere altra opa di ſcultura fatta nei noſtri tẽpi, ò negli altri da qual ſi voglia artefice. N'hebbe Michelag. da Pier Soderini p ſua mercede ſcudi 400. & fu rizzata l'anno 1504. & p la fama che p q̃ſto acquiſto nel la ſcultura fece al ſopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo belliſſimo, il quale egli mandò in Francia, & ancora in queſto tempo abbozzò, & non fini due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in caſa ſua, & a Bartolomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oliueto, intendente, e raro nella Coſmografia, & in molte ſcientie, & partico larmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grãde amico. Le quali opere furono tenute egregie, & mirabili. & in queſto tempo ancora abbozzò vna ſtatua di marmo di ſan Matteo nell'opera di ſanta Maria del Fiore, laquale ſtatua coſi abbozzata moſtra la ſua perfettione, & inſegnia agli ſcultori in che maniera ſi cauano le figure de marmi ſenza che venghino ſtorpiate per potere ſempre guadagnare col giuditio leuando del marmo, & hauerui da poterſi ritrarre, & mutare qualcoſa come accade ſe biſognaſſi. Fece ancora di bronzo vna noſtra Donna in vn tondo che lo gettò di bronzo a requiſitione di certi mercatanti Fiandreſi de Moſcheroni, perſone nobiliſſime ne paeſi loro, che pagatogli ſcudi cento la mandaſſero in Fiãdra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico ſuo, ſi come quello che molto ſi dilettaua hauer coſe belle coſi d'antichi come di moderni, artefici d'hauere alcuna coſa di Michelagnolo: perche gli cominciò vn tondo di pittura, dentroui vna noſtra Donna, laquale inginocchiata con amendua le gambe, ha in ſulle braccia un putto, & porgelo a Giuſeppo che lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoſcere nello ſuoltare della teſta della madre di Chriſto, & nel tenere gli occhi fiſſi nella ſomma bellezza del figliuolo la marauigliosa ſua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel ſantiſſimo vecchio, ilquale con pari amore tenerezza, & reuerenza lo piglia come beniſſimo ſi ſcorge nel uolto ſuo ſenza molto conſiderarlo. Ne baſtando queſto a Michelagnolo per moſtrare maggiormente l'arte ſua eſſere grãdiſſima

Dauid fatto l'anno 1504

F. Miniato Pitti Cosmogra.

dissima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro questa opera che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, & la piu bella opera, che si truoui. Finita che ella fu la mandò a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, & chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e' conosceße che piu ualesse, & disse al mandato che bastauano quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo gli rimandò indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darò quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d'Agnolo ne uolle il doppio di quel che la prima volta ne haueua chiesto: perche se Agnolo volse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Piero Soderini all'hora Gonfaloniere per la gran virtu che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala: onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quiui cominciò un grandissimo cartone, ne però volse mai, che altri lo uedesse. Et lo empie di ignudi che bagnandosi p lo caldo nel fiume d'arno in q̃llo stante si daua a l'arme nel cãpo fingẽdo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor delle acque vsciuano p vestirsi i soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo chi affrettare lo armarsi p dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, & molti mettersi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a caso uallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che haueua in testa per farsi ombra una grillanda di ellera, ilquale postosi a sedere, per mettersi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'acqua, & sentendo il tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli, & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimẽto di bocca p ilquale dimostraua assai, quanto e' patiua, & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi.

Eranui tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correuano uerso la baruffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni ò piegato, o sospeso a giacere, & in aria attacchati cõ iscorti difficili. V'erano ãcora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con biacca lumeggiati uolendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Per il che gli artefici, stupiti, & ammirati restorono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. onde veduto si diuine figure, dicono alcuni che le uiddero di mã sua, & d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arriuarla mai. Et certamente, e da credere percioche da poi che fu finito, & portato alla sala del Papa con gran romore dell'arte, & grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro che su quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguito molti anni in Fiorenza per forestieri, et per terrazza-

ni diuẽtarono plone in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone ſtu
dio Ariſtotile da s. Gallo amico ſuo, Ridolfo Ghirlãdaio, Raffael Sãtio da Vr
bino, Franc. Granaccio, Baccio Bãdinelli, & Alonſo Berugetta Spagnuolo, ſe
guitò Andrea del Sarto, il Frãcia Bigio, Iacopo Sãſouino, il Roſſo, Maturino,
Lorẽzetto, el Tribolo all'hora fãciullo, Iacopo da Pũtormo, & Pierin del Va
ga, i quali tutti ottimi maeſtri Fiorẽtini furono, p il che eſſendo q̃ſto cartone
diuẽtato vno ſtudio d'artefici, fu cõdotto in caſa Medici nella ſala grãde diſo
pra, & tal coſa fu cagione che egli troppo a ſecurta nelle mani degli artefici,
fu meſſo pche nella infermità del Duca Giuliano mentre neſſuno badaua a
tal coſa fu come s'è detto altroue ſtracciato, & in molti pezzi diuiſo, tal che ĩ
molti luoghi ſene ſparto, come ne fãno fede alcuni pezzi che ſi ueggono an
cora ĩ Mãtoua ĩ caſa di M. Vberto Strozzi gẽtil'huomo Mãtouano, i quali cõ
riuerẽza grãde sõ tenuti. & certo che a vedere e ſon piu toſto coſa diuina che
humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p la Pietà fatta per il Gigan
te di Fiorenza, & per il cartone nota, che eſſendo venuto l'anno 1503. la mor
te di Papa Aleſſandro VI. & creato Giulio ſecondo, che all'hora Michelagno
lo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran ſuo fauore da Giu
lio II. per fargli fare la ſepoltura ſua, & per ſuo viatico gli fu pagato ſcudi cẽ
to da ſuoi oratori. Doue condottoſi a Roma paſſo molti meſi innanzi, che
gli faceſſi mettere mano a coſa alcũa, finalmẽte ſi riſoluette, a un diſegno, che
haueua fatto per tal ſepoltura, ottimo teſtimonio della virtu di Michelagno
lo, che di bellezza, & di ſuperbia, & di grande ornamento, & ricchezza di ſta
tue paſſaua ogni antica, & imperiale ſepoltura. Onde creſciuto lo animo a
Papa Giulio fu cagione che ſi riſolue a mettere mano a rifare di nuouo la
Chieſa di s. Piero di Roma p mettercela drẽto, come s'è detto altroue. coſi Mi
chelag. ſi miſſe al lauoro cõ grãde aĩo: & p dargli principio, ando a Carrara a
cauare tutti i marmi cõ dua ſuoi garzoni, & in Fiorẽza da Alamãno Saluiãti
hebbe a q̃l conto ſcudi mille, doue cõſumo in que mõti otto meſi senza altri
danari ò ꝓuiſioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̃lle caue p laſciar me
moria di ſe, come gia haueuano fatto gli antichi, ſtatue grãdi imitato da que
maſſi: ſcelto poi la quãtità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi
cõdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a sãta Ca
terina, & fra la Chieſa, el corridore che ua a Caſtello nel qual luogo Michela
gnolo haueua fatto la ſtãza da lauorar le figure, & il reſto della ſepoltura, &
pche comodamẽte poteſſi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare
vn põte leuatoio dal corridore alla ſtãza, & pcio molto famigliare ſel'era fatto
che col tẽpo q̃ſti fauori gli dettono gran noia, & pſecutione, & gli generoro
no molta ĩuidia fra gli artefici ſuoi. di q̃ſt'opa cõduſſe Michelag. viuẽte Giu
lio, e dopo la morte ſua 4. ſtatue finite, & 8. abbozzate, come ſi dira al ſuo luo
go, & pche q̃ſta opa fu ordinata cõ grãdiſsi. inuẽzione qui di ſotto narrere-
mo l'ordine che egli piglio. Et pche ella douеſſi moſtrare maggior grãdezza
volſe che ella fuſſi iſolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciaſcu
na era p un uerſo brac. 12. & p l'altre due brac. 18. tãto che la ꝓportione era ĩ
quadro, e mez 70 haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno le qua
li erano trame zate da termini veſtiti dal mezo in ſu, che cõ la teſta teneuano
la prima cornice, & ciaſcũo termine cõ ſtrana, & bizarra attitudine ha legato

vn

vn prigione ignudo, il qual posaua coi piedi ī un risalto d'ū basamēto. q̄sti prigioni erano tutte le prouincie soggiogate da q̄sto Pōtefice, & fatte obediēte alla Chiesa Apostolica; et altre statue diuerse pur legate erano tutte le virtu, et arte ingegnose, che mostrauāo esser sottoposte alla morte nō meno che si fussi q̄l Pōtefice che si honoratamēte le adopaua. su cāti della prima cornice anda ua 4. figure grādi, la Vita attiua, & la Cōtēplatiua, & s. Paulo, et Moise. Ascē deua l'opa sopra la cornice ī gradi diminuēdo con un fregio di storie di brōzo e cō altre figure, e putti, & ornamēti a torno, & sopra era p fine 2. figure, che una era il Cielo che ridēdo sosteneua ī sulle spalle vna bara īsieme cō Cibale Dea della terra, pareua che si dolessi che ella rimanessi al mōdo prina d'ogni virtu p la morte di q̄sto huomo, & il Cielo pareua che ridessi che l'aīa sua era passata alla gloria celeste, era accomodato che s'ētraua, & uscina p le tēste della quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & drēto era caminādo auso di tēpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la cassa, doue haueua a porsi il corpo morto di q̄l Pp. & finalmēte ui andaua in tutta q̄st'opa 40. statue di marmo sēza l'altre storie putti, & ornamēti, & tutte intagliate le cornici, & gli altri mēbri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. p piu facilità che una parte de marmi gli fussin portati a Fioréza. doue egli disegnaua tal uolta farui la state p fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne cōduste di q̄st'opa una faccia di tutto pūto, & di suo mano fini in Roma 2. prigioni a fatto cosa diuina, & altre statue che nō se mai uisto meglio, che nō si messono altrimēti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Strozi, p trouarsi Michelag. malato in casa sua: che furono mādati poi a donare al Re Frāc. e quali sono hoggi a Ceuan ī Frācia, & otto statue abozzò ī Roma parimēte, et a Fioréza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cō un prigiō sotto qual sono hoggi appresso del Duca Cosimo stati donati da Lionardo suo nipote a sua Ecc. che la Vittoria l'ha messa nella sala grāde del suo palazzo, dipintā dal Vasari. fini il Moise di 5. brac. di marmo, alla quale statua nō sara mai cosa moderna alcuna che possa arriuare di bellezza, et delle antiche ācora si puo dire il medesimo, auuēga che egli cō grauissi. attitudine sedēdo, posa un braccio ī sulle rauole che egli tiene cō vna mano, e cō l'altra si tiēne la barba, la quale nel marmo suellata, e lūga è cōdotta di sorte, che i capegli, doue ha tā ta dificultà la scultura, sō cōdotti sottilissimamēte piumosi, morbidi, et sfilati d'una maniera, che pare impossibile che il ferro sia diuētato pēnello: & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sāto, & terribilis. Principe, pare che mētre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velo p coprigli la faccia, tāto splēdida, e tāto lucida appare altrui. & ha si benē ritratto nel marmo la diuinità che Dio haueua messo nel santissi. uolto di q̄llo, oltre che ui sono i pāni straforati, & finiti cō bellissi. girar di lēbi. & le braccia di muscoli, e le mane di ossature, et nerui sono a tāta bellezza, & pfettione cōdotte, & le gābe appresso, & le ginocchia, & i piedi sotto di si fatti calzari accomodati, & è finito talmēte ogni lauoro suo: che Moise puo piu oggi che mai chiamarsi amico di dio, poi che tāto innāzi agli altri ha voluto mettere īsieme, & pparargli il corpo p la sua resurrezione, p le mani di Michelag. & seguitino gli Hebrei di andare, come fāno ogni sabato, a schiera, & maschi, & femine, come gli storni a visitarlo, & adorarlo: che nō cosa humana, ma diuina adorerainno.

Vittoria con un prigione donato da G. Bu a Seguino

doue

doue finalmente peruenne allo accordo,& fine di questa opera, laquale del le quattro parti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. dicesi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tutto il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro,& perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi pẽsando hauerne l'ordine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa; & trouato dificultà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che haueſſi patiẽtia, che haueua commessione di non metterlo drento: Fu detto da vn Vescouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben' lo conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far'quel che m'è commesso da miei superiori,& dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al Palafrenieri del Papa, che gli dicessi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere ito altroue,& tornato alla stanza a due hore di notte monto in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa a i giudei,& lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermo. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne p preghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fate non volse intẽdere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassi, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'haueua fatto cacciare via come vn tristo,& che la sua fedel seruitu non meritaua questo,& che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michelagnolo a Fioréza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grãde, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettessi in opera. Impero vẽne alla Signoria in q̃l tẽpo tre breui che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: p ilche egli veduto q̃sta furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo che si dice, voglia di andarsene in Gostãtinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Gostantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier' Soderini allo andare a trouare il Papa, ancor che non uolessi come persona publica per asicurarlo con titolo d'Imbasciadore della città, finalmente lo raccomando al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducessi al Papa, lo inuio a Bologna doue era gia di Roma venuto sua Santità. dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnassi con Michelagnolo; il quale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hauẽdo sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al lauoro,& perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poco co innanzi,& che nascostosi Michelag. una volta pche egli dubitaua del tradimẽto de garzoni, titò cõ tauole nell'ẽtrare il Papa in cappella, che nõ pẽsãdo

chi

chi fussi lo fece tornare fuora a furia. Basta che ò nell'uno modo ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che se gli hebbe a leuar dinanzi: co si arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali che fu da famigliari del Pa pa condotto da sua Santità, che era nel palazzo de sedici, accompagnato da vno Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardo sua Santità a trauerso, & come sdegnato, e gli disse, in cambio di venire tu a trouare noi, tu hai aspettato, che venghiamo a trouar te? volendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michelagnolo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scusandosi che quel che haueua fatto era staro per isdegno non potendo sopportare d'essere cacciato cosi uia, & che hauēdo errato di nuouo gli perdonassi. Il Vescouo che haueua al Pp. offerto Michelag. scusandolo diceua a sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, & che da quell'arte in fuora non valeua no in altro, & che volentieri gli perdonassi. al Papa venne collora, & con vna mazza, che hauea rifrusto il Vescouo dicendogli; ignorāte sei tu che gli di villania, che non gliene dician noi. cosi dal Palafrenieri fu spinto fuori il Vescouo con frugoni: & partito, & il Pp. sfogato la collora sopra di lui, benedi Michelagnolo, il quale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna tāto, che sua Santità gli ordino che douessi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale usò arte bellissima nella attitudine: perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra ua ricchezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribilita. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Dicesi, che mentre Michelagnolo la lauoraua, ui capito il Francia Orefice, & pittore eccellentissimo per uolerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, & della fama di lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n'hebbe gratia. Onde veggendo egli l'artificio di Michelagnolo stupi. per ilche fu da lui dimandato che gli paerua di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo getto & una bella materia. la doue parendo a Michelagnolo che egli hauessi lodato piu il bronzo che l'artifizio, disse. Io ho quel medesimo obligo a Papa Giulio che me l'ha data, che voi agli spetiali che vi danno i colori per dipiguere: & con collora in presenza di que gentil'huomini disse che egli era vn goffo. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: tuo padre fa piu bel le figure uiue che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu uno non so chi, che dimando a Michelagnolo qual credeua che fussi maggiore, ò la statua di quel Papa, o un par di Bo, & ei rispose, secondo che Buoi, se di questi Bolognesi oh, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. cōdusse Michelagnolo questa statua finita di terra innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Roma, & andato sua Santità a uedere, ne sapeua che segli porre nella man sinistra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa dimando s'ella daua la beneditione ò la maladitione. Rispose Michelagnolo che l'annunziaua il popolo di Bologna, perche fussi sauio, & richiesto sua Santità di parere, se douessi porre vn libro nella sinistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non so

lettere

lettere. Lascio il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano scudi mil le per finirla, laquale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che peno a condurla, nel frontespitio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu rouinata da Bentiuogli, el bronzo di qlla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa laquale si troua nella sua guarda roba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haue ua condotto questa statua nella assentia di Michelagnolo. Bramante amico, et parente di Raffaello da Vrbino, et per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, uedendo che il Papa fauoriua, et ingrandiua l'opere che faceua di scoltura, andaron pensando di leuargli dell'animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facessi attendere a finire la sepolrura sua, dicendo che pareua vno affrettarsi la morte, et augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro: Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che egli haueua fatta in palazzo; et in questo modo pareua a Bramante, et altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo vedeua perfetto, & metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauere sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, & che douessi riuscire da meno che Raffaello, & caso pure che è riuscissi il farlo, el facessi sdegnare per ogni modo col Papa, doue ne hauessi a seguire, o nell'uno modo, o nell'altro l'intento loro di leuarselo dinanzi. Cosi ritornato Michelagnolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all'hora la sua sepoltura, lo ricerco che dipignessi la uolta della cappella. ilche Michelagnolo che desideraua finire la sepoltura, & parendogli la uolta di quella cappella lauor grande, & dificile, & considerando la poca pratica sua ne colori, cerco con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Raffaello. Ma tanto quanto piu ricusaua, tanto maggior'uoglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, & per arroto di nuouo dagli emuli di Michelagnolo, & stimolato, e spetialmente da Bramante, che quasi il Papa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che perseueraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a Bramante comando il Papa che facessi per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta: ilche da Michelagnolo uisto dimando Bramante, come egli hauea a fare, finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi: ilquale disse e' ui si pensera poi, & che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo che ô Bramante in questo valeua poco, ò che egl'era poco amico, & sdegnando dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, & che Bramante nô l'haueua saputo fare: ilquale gli rispose in presentia di Bramãte che lo facessi a modo suo. Cosi ordino di farlo sopra sforgozoni che nô toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli altri di armare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che venduto gli auanzo la dote per una sua figliuola donandogliene Michelagnolo. per il che messo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue volse ancora il Papa che si guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto i maestri innanzi

nanzi allui,& fermò che per tutto il costo di questa opera hauessi quindici mila ducati,ilquale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo.per ilche sforzato Michelagnolo dalla grandezza dalla impresa a risoluersi di uolere piglia re aiuto,& mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haueuano dipinto,doueuano essere prigioni del le fatiche sue,volse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna,& dipigne. La onde il suggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama,& per la salute dell'arte,che comincio,& fini i cartoni,& quella volen do poi colorire a fresco,&non hauendo fatto piu,venero da Fiorenza in Ro ma alcuni amici suoi pittori,perche a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per uedere il modo del lauorare a fresco da loro,nel qual v'erano alcuni pra tichi,fra i quali furono il Granaccio,Giulian Bugiardini,Iacopo di Sandro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, & dato principio al l'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fati che loro molto lontane dal desiderio suo,& non sodisfacendogli, una matti na si risolse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et rinchiusosi nel la cappella non uolse mai aprir' loro, ne manco in casa,doue era, da essi si la scio uedere. Et cosi da la beffa,laquale pareua loro,che troppo durasse,prese ro partito,& con uergogna sene tornarono a Fiorenza.la onde Michelagno lo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fatica,& di studio: ne mai si lasciaua vedere per nō dare cagione,che tal cosa s'hauesse a mostrare. Onde negli animi delle gen ti nasceua ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto de sideroro di uedere le imprese che e' faceua,per ilche di questa che gli era na scosa,venne in grandissimo desiderio. Onde uolse vn giorno andare a veder la,& non gli fu aperto,che Michelagnolo non hauerebbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine,come s'e ragionato,che s'hebbe a partir re di Roma,non volendo mostrarla al Papa.che secondo che io intesi da lui per chiarir questo dubbio,quando è ne fu condotta il terzo, la gli comincio a leuare certe muffe traendo tramōtano vna inuernata. cio fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca cosi presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una mestica scura, & quando l'è liquida,aquosa,& che'l muro è bagnato bene.fiorisce spesso nel seccarsi,doue che in molti luoghi sputaua quello salso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua.era di q̄sta cosa disperato Michelagnolo,ne vo leua seguitare piu,& scusandosi col Papa,che quel lauoro non gli riusciua, ci mandò sua Santità Giuliano da san Gallo,che dettogli da che veniua il di fetto,lo confortò a seguitare,& gli insegno a leuare le muffe. La doue con dottola fino alla metà,il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte,per certe scale a piuoli aiutato da Michelagnolo,volse che ella si scoprissi, perche era di natura frettoloso, et inpatiente, e non poteua aspettare ch' ella fussi p fetta,& hauesti hauuto,come si dice, l'ultima mano. Trasse subito che fu sco perta tutta Roma a vedere,& il Papa fu il primo non hauendo patientia che abassassi la poluere per il disfare de palchi,doue Raffaello da Vrbino che era molto eccellēte ī imitare, vistola muto subito maniera,& fece a vn tratto per mostrare la virtu sua i Profeti,& le Sibille dell'opera della pace,& Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella si desse dal Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramãte,& disse al Papa senza hauergli rispetto molti difetti,& della vita,& delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi,Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è stato corretto re. Ma il Papa conoscendo ogni giorno piu la virtu di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta,giudico che michelagnolo l'altra meta la poteua migliorare assai,& cosi del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli macinassi i colori Essi Michelagnolo doluto talvolta,che per la fretta che li faceua il Papa,e' nõ la potessi finire, come harebbe voluto,a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando,e' finirebbe. Doue una volta fra l'altre gli rispose che ella sarebbe finita,quando io harò satisfatto a me, nelle cose dell'arte;& noi vogliamo,rispose il Papa,che satisfacciate a noi nella voglia che hauiamo di farla presto:gli conchiuse finalmente che se non la finiua presto che lo farebbe gettare giu da quel palco. doue Michelagnolo che temeua,et haueua da temere la furia del Papa:finì subito senza metter tempo in mezzo quel che ci mancaua,& disfatto il resto del palco la scopse la mattina d'Ogni santi che'l Papa andò in cappella la a cantare la messa con satisfatione di tutta quella città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto,certi campi,&panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo acciò gli desse piu ricchezza,& maggior vista,perche hauendo inteso il Papa, che ci mancaua ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi l'haueua vista,che la fornissi,ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, resto pur cosi. Il Papa uedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la cappella si arrichisca di colori, & d'oro che l'è povera: Michelag. condomestichezza rispondeua. padre santo,in quel tempo gli huomini nõ portauano addosso oro,& q̃gli che sõ dipinti nõ furõ mai troppo ricchi,ma sãti huomini,perche gli sprezaron le ricchezze. Fu pagato in piu volte a michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi,che ne douette spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all'insu,& talmente haueua guasto la uista, che non poteua leggiere lettere ne guardar' disegni se non all'insu, che gli durò poi parecchi mesi. & io ne posso fare fede,che hauendo lauorato cinque stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non hauessi fatto una sedia,che sappoggiaua la testa, & si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la vista,& indebolito la testa,di maniera che mene sento ancora,& stupisco che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. impero acceso ogni dì piu dal desiderio del fare, & allo acquisto,e miglioramento che fecie non sentiua fatica ne curaua disagio. E il partimento di questa opera accomodato cõ sei peducci p banda, & uno nel mezzo delle faccie da pie,& da capo,ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza,drento Sibille,& Profeti,& nel mezzo da la creatione del mõdo fino al diluuio,& la inebratione di Noe,et nelle lunette tutta la generatione di Giesu Christo. Nel partimento non ha vsato ordine di prospettiue che scortino,ne v'e veduta ferma,ma è ito accomodando piu il partimento alle

figure

figure, che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, et vestiti con perfettione di disegno, che non si puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si puo imitare il fatto. Questa opera, e stata, & è ueramente la lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a bastato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variamente dipinte: perche tutta quella perfettione, che si puo dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupisca hora ogni huomo, che in quella sa scorger la bonta delle figure, la perfettione degli scorti la stupendissima rotondità di contorni, che hanno in se gratia & sueltezza girati cō quella bella proportione, che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi, & la perfettione dell'arte, ue ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, & di forma cosi nel viso come ne lineamenti, di hauer piu sueltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si puo conoscere nelle bellissime attitudini che diferente e' fanno sedendo, & girando, & sostenēdo alcuni festoni di foglie di quercia, & di ghiāde messe p l'arme, e p l'impresa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno suo era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli, & nelle miserie, che ella e stata poi. Cosi in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentoui storie in bozza, & contrafatte in bronzo, & d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per mostrare la perfettione dell'arte, & la grandezza de Dio; fece nelle istorie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale si vede la maesta sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, & mostra amore in sieme, et artifitio. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna, doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia, & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando si vede in quella volta una figura, che scorta: & doue tu camini per la cappella, continuo gira, & si volta' per ogni uerso. cosi nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure bellissime, & acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo, & cosi seguitò sotto a questo la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi, & di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo apparēte tale mediante la uenerabilissima maiesta di quello, & la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, & cō l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e' par fatto di nuouo dal sommo, & primo suo creatore piu tosto che dal pennello, e disegno d'uno huomo tale. Però disotto a questa in una altra istoria fe il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegli ignudi l'un quasi morto per essere prigion del sonno, & l'altra diuenuta uiua, & fatta vigilantissima per la beneditione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnosissimo artefice interamente la diferenza che è dal sonno alla vigilanza, & quanto stabile, & ferma possa apparire vmanamente parlā do la maestà diuina. Seguitale disotto come Adamo, alle persuasioni d'vna

figura, mezza donna, & mezza ſerpe, prende la morte ſua, & noſtra, nel pō-
mo, & veggonuiſi, egli, & Eua cacciati di Paradiſo. Doue nelle figure dell'An
gelo appare con grandezza, & nobiltà la eſecutione del mandato d'un Si-
gnore adirato, & nella attitudine di Adamo il diſpiacere del ſuo peccato, in-
ſieme con la paura della morte: come nella femina ſimilmente ſi conoſce la
uergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarſi, mediante il ſuo reſtrigner
ſi nelle braccia, giuntar'le mani a palme, & metterſi il collo in ſeno. Et nel
torcer la teſta uerſo l'Angelo, che ella ha piu paura della Iuſtitia, che speraza
della miſericordia diuina. Ne di minor bellezza è la ſtoria del ſacrificio di Cai
no, & Abel, doue ſono chi porta le legne, & chi ſoffia chinato nel fuoco, &
altri che ſcānono la vittima, laquale certo nō è fatta cō meno cōſideratione,
& accuratezza, che le altre. vsò l'arte medeſima, & il medeſimo giuditio
nella ſtoria del diluuio, doue appariſcono diuerſe morti d'huomini, che ſpa
uētati dal terror' di q̄ giorni, cercano il piu che poſſono p diuerſe vie ſcāpo al
le lor vite. Percioche nelle teſta di q̄lle figure, ſi conoſce la vita eſſer' ī pda del
la morte, nō meno che la paura il terrore, & il diſprezzo d'ogni coſa. Vedeuiſi
la pietà di molti, aiutādoſi l'un l'altro tirarſi al ſommo d'un ſaſſo cercādo ſcā
po. Tra quali ui è uno che abracciato un mezzo morto, cerca il piu che puo
di cāparlo, che la natura nō lo moſtra meglio. Nō ſi puo dir quāto ſia bene eſ
pſſa la ſtoria di Noe, quādo inebriato dal vino dorme ſcopto, & ha pſenti vn
figliuolo che ſene ride, & due che lo ricuoprono, ſtoria, & uirtu d'artefice in
cōparabile, & da nō poter eſſere uinta ſe nō da ſe medeſimo. cōcio ſia che co
me ſe ella p le coſe fatte inſino allora haueſſi pſo animo, riſorſe, & demoſtroſ
ſi molto maggiore nelle cinque Sibille, & ne ſette Profeti fatti qui di grādez
za di 5. brac. l'uno, & piu: doue in tutti ſono attitudini uarie, & bellezza di
pāni, & varietà di veſtiri, & tutto ī sōma cō inuētione, & iuditio miracoloſo:
onde a chi diſtingue gli affetti loro appariſcono diuini. Vedeſi q̄l Ieremia
cō le gābe īcrocichiate, tenerſi una mano alla barba posādo il gomito ſopra
il ginochio, l'altra poſar' nel grēbo, & hauer la teſta chinata d'una maniera
che bē dimoſtra la malinconia, i pēſieri la, cogitatione, et l'amaritudine che
egli ha del ſuo popolo. coſi medeſimamēte due putti, che gli ſono dietro, &
ſimilmente è nella prima Sibilla diſotto a lui uerſo la porta, nella quale uo
lēdo eſprimere la vechiezza, oltra che egli auiluppādola di panni ha uoluto
moſtrare, che gia i sāgui ſono agghiacciati dal tēpo, & inoltre nel leggere p ha
uere la viſta gia logora, li fa accoſtare il libro alla viſta acutiſſimamēte. sotto
a q̄ſta figura, è Ezechiel Profera vechio, ilquale ha vna gratia, e mouētia bellis
ſima, & è molto di pāni abbigliato, che cō una mano tiene un ruotolo di pro
fetie, cō l'altra ſolleuata, voltādo la teſta moſtra voler parlar coſe alte, et grā-
di, & dietro ha due putti che gli tēgono i libri. Seguita ſotto q̄ſti vna Sibilla,
che fa il cōtrario di Eritrea Sibilla che diſopra dicemo pche tenēdo il libro lō
tano cerca uoltare una carta mētre ella cō un ginocchio ſopra l'altro ſi ferma
in ſe, pēſando cō grauità q̄l ch'ella de ſcriuere: fin che vn putto che gliè dietro
ſoffiādo in vn ſtizzon di fuoco gli accēde la lucerna. laqual figura è di bellez
za ſtraordinaria p l'aria del viſo, & p la accōciatura del capo, & p lo abbiglia
mēto de pāni, oltra ch'ella ha le braccia nude, lequali ſō come l'altre parti. Fe
ce ſotto q̄ſta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermatoſi ſopra di ſe ha pſo vna car

ta

ta,& q̃lla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aſpetto ſi conoſce che egli ſi compiace tanto di q̃l che e'truoua ſcritto,che'pare vna p̃ſona uiua quãdo ella ha aplicato molte parte i ſuoi pẽſieri,a qualche coſa. Similmẽte po ſe ſopra la porta della cappella il vecchio Zacheria,ilquale cercãdo p̃ il libro ſcritto,d'una coſa che egli nõ truoua ſtà cõ vna gãba alta,&l'altra baſſa,&mẽ tre che la furia del cercare q̃l che nõ truoua,lo fa ſtare coſi: nõ ſi ricorda del diſagio che egli in coſi fatta poſitura patiſce. Queſta figura è di belliſſi. aſpet to per la vechiezza,& è di forma alquanto groſſa,& ha un pãno cõ poche pie ghe,che è belliſſimo,oltra che e'ui è vn'altra Sibilla,che voltãdo in uerſo l'al tare dall'altra bãda col moſtrare alcune ſcritte,nõ è meno da lodare co i ſuoi putti che ſi ſiano l'altre.ma chi cõſidererà Iſaia Profeta,che gliè diſopra,ilqua le ſtãdo molto fiſo ne ſuoi pẽſieri ha le gãbe ſoprapoſte l'ũa a l'altra,e tenẽdo vna mão dẽtro al libro p̃ ſegno del doue egli leggeua ha poſato l'altro brac cio col gomito ſopra il libro,& apoggiato la gota alla mano,chiamato da vn di q̃i putti che egli ha dietro,volge ſolamẽte la teſta sẽza ſcõciarſi niẽte del re ſto,vedra tratti veramẽte tolti dalla natura ſteſſa vera madre dell'arte. Et ve dra una figura, che tutta bene ſtudiata puo inſegnare largamẽte tutti i pre cetti del buon pittore.Sopra a q̃ſto Profeta è vna Sibilla vecchia belliſſi. che mẽtre che ella ſiede ſtudia in vn libro cõ vna eccelſiua gratia,et nõ sẽza belle attitudini di due putti che le ſono intorno:ne ſi puo penſare di immaginarſi di potere agiugnere alla accell.della figura di vn giouane fatto p̃ Daniello,il quale ſcriuendo in vn gran libro caua di certe ſcritte alcune coſe, & le copia cõ una auidità incredibile.Et p̃ ſoſtenimẽto di q̃l peſo gli fece vn putto fra le gãbe, che lo regge mẽtre che egli ſcriue, ilche nõ potrà mai paragonare pẽ nello tenuto da qual ſi voglia mano,coſi come la belliſſi. figura della Libica, laquale hauendo ſcritto vn grã uolume tratto da molti libri,ſta cõ una attitu dine dõneſca p̃ leuarſi in piedi,& in vn medeſimo tẽpo moſtra uolere alzarſi & ſerrare il libro coſa dificiliſſima p̃ non dire impoſſibile ad ogni altro, che al ſuo maeſtro. Che ſi puo egli dire delle 4. ſtorie da canti, ne peducci di q̃lla uolta doue nell'vna Dauit con q̃lla ſorza puerile,che piu ſi puo nella vincita d'un gigãte,ſpiccãdoli il collo fa ſtupire alcune teſte di ſoldati che ſono intor no al cãpo: come ancora maranigliare altrui le belliſſime attitudini,che egli fece nella ſtoria di Iudit,nell'altro cãto,nella quale appariſce il trõco di Olo ferne, che priuo della teſta ſi riſẽte, mẽtre che ella mette la morta teſta ĩ una ceſta,in capo a vna ſua fanteſca vecchia,laquale p̃ eſſere grãde di p̃ſona,ſi chi na accio Iudit la poſſa aggiugnere p̃ accõciarla bene:e mẽtre che ella tenẽdo le mani al peſo cerca di ricoprirla,& voltando la teſta verſo il trõco, ilquale coſi morto,nello alzare vna gãba,& vn braccio,fa romore dentro nel padi glione,moſtra nella uiſta il timore del cãpo,et la paura del morto,pittura ve ramẽte cõſideratiſſi. ma piu bella,et piu diuina di q̃ſta,e di tutte l'altre ãcora è la ſtoria delle Serpi di moiſe, laquale è ſopra il ſiniſtro cãto dello altare con cio ſia che in lei ſi uede la ſtrage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle ſerpi,& ui appariſce quella che Moiſe meſſe di brõzo ſopra il legno;nella quale ſtoria uiuamente ſi conoſce la diuerſità delle morti che fã no coloro,che priui ſono d'ogni spãza p̃ il morſo di q̃lle. doue ſi vede il vele no atrociſſimo,far di ſpaſmo,& paura morire ĩfiniti sẽza il legare le gãbe, &

auuolgere

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che glierano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arroueścia te, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardādo il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grādissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Simil mente nell'altra doue Assuero essēdo in letto legge i suoi annali son figu re molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangia-no; nelle quali rapresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo He-breo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinaria-mente condotta. Auuenga che e' finse il tronco che regge la persona di co lui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati infuo-ri cosi con quella gamba che manda innanzi, et simil parti che vanno den-tro, figura certamēte fra le dificili e belle bellissima, et dificilissima, che trop-po lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti di ferēti doue tut-ta è la geonologia di padri cominciādo da figliuoli di Noe p mostrare la ge nerationе di Giesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita del le cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto: et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artifitio si, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non amirerà, et non resterà smarrito, veggēdo la terribilità dell'Iona vltima figura della cap-pella, doue con la forza della arte, la uolta, che per natura viene innanzi gira ta dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indie tro, appariśce diritta, et vinta dall'arte del diśegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben cosi ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fattoui piano tutto quel che era dificile da si marauiglioso, et singulare arte-fice. certamēte la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorate, da che ha tolto da voi quella bēda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'in-l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Mi-chelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone tratecolate, et mu-tole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostra ua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, co me fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bè questa cappella quando sara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haue-ua vna mazza in mano per cosie Michelagnolo, dicendo, quando potro, quan do potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per met

tersi

terfi inordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Curfio fuo camerieri a Michelagnolo con 500. scudi dubitãdo che non facefli delle fue a placarlo, facendo fcufa del Papa che cio erano tutti fauori, et amoreuolezze, et perche conofceua la natura del papa, et finalmẽte l'amaua, fene rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cofa in fauore, & util fuo, & che procuraua quel pontefice ogni cofa per mantenerfi queflo huomo amico. Doue che finito la cappella, & innanzi che ueniffi quel papa a morte ordino fua Santita fe moriffi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginenfe fuo nipote che facefli finire la fua fepoltura cõ minor difegno che'l primo. al che fare di nuo uo fi meffe Michelagnolo, & cofi diede principio uolentieri a queffa fepoltu ra per condurla una uolta fenza tanti impedimenti al fine, che n'hebbe fem pre dipoi difpiacere, e faftidi, & trauagli piu che di cofa che facefli in vita, & ne acquifto per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerfo quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla fepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine difegni da potere con durre le facciate della cappella, volfe la fortuna inuidiofa che di tal memoria non fi lafciaffe quel fine che di tanta perfettione haueua hauuto principio: perche fucceffe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cofa fi mille in abandono, per la creatione di Papa Leone decimo, ilquale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio, haueua defiderio di lafciare nella patria fua per effere ftato il primo Pontefice di quella, in memoria di fe, & d'uno artefice diuino, & fuo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandiffimo Principe, come ello poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di s. Lorenzo di Fiorenza, Chiefa dalla cafa de Medici fabricata fi facefle per lui: fu cagione che il lauoro della fepoltura di Giulio rimafe imperfetto, & richiefe Michelagnolo di parere, & difegno & che douefle effere egli il capo di queffa opera. doue Michelagnolo fe tutta quella refiftenza che potette allegando effere obligato per la fepoltura Santiquattro, & Aginenfe. gli rifpofe che non penfaffi a quello che gia haueua penfato egli, & operato che Michelagnolo fuffi licentiato da loro promettendo che Michelagnolo lauorerebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta fepoltura che tutto fu con difpiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che fi parti piã gendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio feguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu perfone, & per l'architettura concorfero molti artefici a Roma al papa, et fecero difegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea, e Iacopo San fouino, il gratiofo Raffaello da Vrbino, il quale nella uenuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo fi rifolfe di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cofa, fuperiore, o guida dell'architettura. Ma queffo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operaffe: et que maeftri difperati a i loro foliti efercitij fi ritornaffero. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comiffione, che da Iacopo Saluiati gli fuffino pagati mille fcudi. Ma effendo nella giunta fua ferrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle afpettare l'udienza, ma fi parti fenza far motto, et fubito ando a Carrara. Intefe Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando

i mille

i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuuta, alquale disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesso suo che gli riportasse, che non vsaua far quitãza, ne riceute p altri: onde per tema colui ritornò senza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e'faceua cauar' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio che per la facciata: pensando pur' di finirla gli fu scritto che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauezza sul dominio Fiorẽtino nella altezza del piu alto mõte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & gia lo sapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci volesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Carrara, & p. fargli beneficio uolessi piu tosto cauare de Carraresi, che di quegli di Serauezza, o fusse che egli la giudicasse cosa lunga, & da perderui molto tempo: come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauezza, se bene allegaua in contrario, che cio fussi di piu disagio, & spesa, come era, massimamẽte nel suo prĩcipio, et di piu che nõ era forse cosi, ma ineffetto nõ volse udirne parola: pero conuenne fare una strada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere massi per ispianare, & cõ palafitta ne luoghi paludosi. oue spese molti anni Michelagnolo per esseguire la uolõta del Papa, & ui si cauò finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che una n'è sopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina. & per questa cagione il Marchese Alberigo, che si vedde guasto l'auiamento diuento poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. cauò oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati piu di trenta anni.

Ma hoggi il Duca Cosimo, ha dato ordine di finire la strada che ci è ancora dua miglia a farsi molto malagieuole per cõdurre questi marmi, & di piu da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, & nel medesimo luogho di Serauezza ha scoperto vna montagna di mischij durissimi, & molti begli sotto Stazema villa in quelle mõtagne doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada siliciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornando a Michelagnolo che sene torno a Fiorenza perdẽdo molto tempo ora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palãzzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze che sono sul canto doue Giouanni da Vdine lauoro quella camera di stucco, & dipinse che è cosa lodatissima. & feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame straforato che son certo cosa mirabile. Cõsumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi. vero è che mentre si cauanano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungo questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta, perche altro non ui si fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & cõdussesi da Carrara vna colõna grande di marmo su la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano vi. visse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente vii. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che

Leone

Leone,& gli altri ſuo predeceſſori.in queſto tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vaſari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona,& meſſo a ſtare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma eſſendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo,& la Sagreſtia nuoua per metter le ſepolture di marmo de ſuoi maggiori,che egli faceua, ſi riſolue che il Vaſari andaſſe a ſtare con Andrea del Sarto fino che egli ſi ſpediua,& egli proprio véne a bottega di Andrea a raccomandarlo . Partì per Roma Michelagnolo in fretta, e in feſtato di nuouo da Frãc. Maria Duca di Vrbino nipote di Pp. Giulio, il quale ſi doleua di Michelag. dicẽdo che haueua riceuuto 16. mila ſcudi p detta ſepoltura,& che ſe ne ſtaua in Fioréza a ſuoi piaceri,& lo minacciò malamẽte,che ſe non ui attẽdeua lo farebbe capitare male;giunto a Roma Pp. Clemẽte che ſene uoleua ſeruire,lo cõſiglio che faceſſi cõto cogli agẽti del Duca che,pẽſaua che aq̃l che gli haueua fatto,fuſſi piu toſto creditore che debitore. la coſa reſtò coſi.Et ragionando inſieme di molte coſe:ſi riſolſero di finire affatto la Sagreſtia, & Libreria nuoua di s. Lorẽzo di Fiorenza. Ma onde partitoſi di Roma,e volto la cupola,che ui ſi vede,laquale di uario cõponimẽto fece lauorare:& al Piloto Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è belliſſi. Accadde mentre che e'la uoltaua che fu domãdato da alcuni ſuoi amici michelag. noi douerere molto variare la voſtra lãterna da q̃lla di Filippo Brunelleſchi: & egli riſpoſe loro, egli ſi puo ben variare: ma migliorare nò. Feceui dẽtro 4. ſepolture p ornamẽto nelle facce p li corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano ſuo fratello,& per Giuliano fratello di Leone,& per il Duca Lorenzo ſuo nipote. Et perche egli la volſe fare ad imitazione della Sagreſtia uecchia, che Filippo Brunelleſchi haueua fatto,ma con altro ordine di ornamenti ui fece dentro uno ornamẽto compoſito,nel piu vario,& piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi,e i moderni maeſtri habbino potuto operare, perche nella nouità di ſi belle cornici,capitegli,& baſe,porte,tabernacoli,et ſepolture, fece aſſai diuerſo da quello che di miſura,ordine,e regola faceuano gli huomini ſecondo il comune uſo,& ſecondo Vitruuio, & le antichità per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a quelli che anno veduto il far ſuo,di metterſi a imitarlo, & nuoue fantaſie ſi ſono vedute poi alle groteſche piu toſto che a ragione,o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito,& perpetuo obligo,hauẽdo egli rotti i lacci,& le catene delle coſe,che per uia d'una ſtrada comune eglino di continuo operauano. ma poi lo moſtrò meglio, & volſe far conoſcere tal coſa nella Libreria di san Lorẽzo nel medeſimo luogo, nel bel partimento delle fineſtre,nello ſpartimento del palco,& nella marauigliоſa entrata di quel ricetto. Ne ſi uidde mai gratia piu riſoluta nel tutto, & nelle parti come nelle menſole,ne tabernacoli,& nelle cornici,ne ſcala piu comoda: nella quala fece tanto bizzarre rotture di ſcaglioni, & variò tanto da la comune uſanza delli altri,che ogni uno ſene ſtupì. Mando in quello tempo Pietro Vbano Piſtoleſe ſuo creato a Roma a mettere in opera vn Chriſto ignudo che tiene la Croce, il quale è vna figura mirabiliſſima,che fu poſto nella minerua allato alla cappella maggiore per Meſſer Antonio Metelli. Segui intorno a queſto tempo il ſacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mu-

Pietro Vbano ſuo creato

tamento disegnando chi gouernaua rifortificare quella città feciono Michelagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale: doue in piu luoghi disegno,& fece fortificar la città,& finalmẽte il poggio di s. Miniato. cĩse di bastioni,e quali nõ colle piote di terra facena,& legnami,& stipe alla grossa, come s'usa ordinariamente; ma armadure disotto intessiute di castagni,et quercie,& di altre buone materie,& in cambio di piote prese mattoni crudi fatti con capechio,& stercho di bestie spianati con somma diligenza: & pcio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonso primo,& cosi le sue artiglierie, & munitioni: oue ricene molte cortesie da q̃l Signore,che lo prego che gli facessi a comodo suo qualche cosa di sua mano,che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato andaua del continuo anco fortificando la città,e benche hauessi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano; che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le statue per le sepolture di san Lorenzo segretamente. stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di san Miniato forse sei mesi per sollecitare q̃lla fortificatione del mõte,pche sel nemico sene fussi ĩpadronito,era pduta la città,& cosi con ogni sua diligenza seguitaua queste imprese. & in questo tempo seguitò in detta Sagrestia l'opera:che di quella restarono parte finite, & parte nò sette statue,nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepolture è forza confessare,che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abozzate,& finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è la nostra Donna,laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginochio sopra ginocchio,& il putto inforcando le cosce in su quella,che è piu alta,si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte,& ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apogiandosi si piega per dargliene,&ancora che non siano finite le parti sue,si conosce nell'essere rimasta abozzata, & gradinata nella imperfetione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepolture del Duca Giuliano,& del Duca Loré zo de Medici egli pensassi che non solo la terra fussi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma uolse che tutte le parti del mondo ui fossero,& che gli mettessero in mezzo,& coprissero il lor sepolcro quattro statue, a uno pose la notte,& il giorno,a l'altro l'Aurora,& il Crepuscolo. le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate,bastanti,se l'arte perdura fosse,a ritornarla nella pristina luce. Vi sõ fra l'altre statue que due Capitani armati,l'uno il pensoso Duca Lorẽzo, nel sembiante della sauiezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nõ puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cõ incassatura di occhi,profilo di naso,sfenditura di bocca,& capegli si diuini, mani,braccia,ginochia,& piedi,&in somma tutto quello che quiui fece,e da fare che gli occhi ne stancare ne satiare ui si possono gia mai.veramẽte chi riguarda la bellezza de calzari, & della corazza,celeste lo crede, & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il manincho nico dell'animo,& smarire lo stile alla scultura,nella quale attitudine si conosce

nolce il ſuo ſollecito leuarſi ſonachioſa, ſuilupparſi dalle piume, perche pare che nel deſtarſi ella habbia trouato ſerrato gli occhi a q̃l grã Duca. Onde ſi ſtorce cõ amaritudine, dolẽdoſi nella ſua cõtinouata bellezza ĩ ſegno del grã dolore. Et che potro io dire della notte, ſtatua non rara, ma unica? Chi è q̃l lo che habbia per alcun ſecolo in tale arte ueduto mai ſtatue antiche, o moderne coſi fatte? conoſcendoſi non ſolo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde coſa onorata, & grande. credaſi pure che queſta ſia q̃lla notte, la quale oſcurì tutti coloro, che p alcun tẽpo nella ſcultura, & nel diſegno penſauano, non dico di paſſarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella ſonnolenza ſi ſcorge che nelle imagini adormentate ſi vede. perche da perſone dottiſſime furono in lode ſua fatti molti uerſi latini, & rime volgari come queſti de quali non ſi ſa l'autore.

La notte, che tu uedi in ſi dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo ſcolpita
In queſto ſaſſo: & perche dorme ha uita.
Deſtala, ſe no'l credi, & parleratti.

A quali inperſona della notte riſpoſe Michelagnolo coſi.

Grato mi è il ſonno, & piu l'eſſer di ſaſſo,
Mentre che il danno, & la uergogna dura,
Non ueder non ſentir, m' è gran uentura:
Però non mi deſtar; deh parla baſſo.

Et certo ſe la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra haueſſe laſciato cõdurre tal coſa a fine, poteua moſtrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni penſiero l'auanzaua. Lauorãdo egli con ſollecitudine, & con amore grandiſſimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedì il fine, lo aſſedio di Fiorenza, l'anno 1526. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauoraſſe, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cõ cioſia che hauendo egli preſtato a quella Repub. mille ſcudi, & trouandoſi de noue della militia ufitio deputato ſopra la guerra, volſe tutto il penſiero, & lo animo ſuo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la ſtretta finalmente l'eſercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & creſciute le dificulta del mantenerſi, & parendogli di trouarſi a ſtrano partito per ſicurtà della perſona ſua, ſi deliberò partire di Firenze, & andarſene a Vinetia ſenza farſi conoſcere per la ſtrada a neſſuno. Partì dunque ſegretamente per la uia del monte di san Miniato che neſſuno il ſeppe, menandone ſeco Antonio Mini ſuo creato el Piloto Orefice amico ſuo fedele, & con eſſi portarono ſul doſſo uno imbottito per vno di ſcudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, ripoſandoſi, auuenne che per gli ſoſpetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonſo da Eſte teneua ordini in Ferrara, & uoleua ſapere ſecretamẽte da gli oſti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni dì allogiauano, & la liſtra de foreſtieri di che natione ſi foſſero, ogni dì ſi faceua portare. Auuenne dunque che eſſendo Michelagnolo quiui con animo di non eſſer

conoſciuto:& con li ſuoi ſcaualcato,fu cio p q̃ſta uia noto al Duca, che ſene rallegrò p eſſer'diuenuto amico ſuo.era q̃l Prīcipe di grãde aīo, & mẽtre che uiſſe ſi diletto cõtinuamẽte della uirtu,mãdo ſubito alcũi de primi della ſua corte che p parte di ſua Ecc. in palazzo,&doue era il Duca lo cõduceſſero,et i caualli,&ogni ſua coſa leuaſſero,e boniſſi. allogiamẽto in palazzo gli deſſero.Michelag. ironãdoſi in forza altrui fu cõſtretto vbidire,& q̃l che vẽder'nõ poteua,donare,&al Duca cõ coloro ãdò,lẽza leuare le robe dell'oſteria. Per che fattogli il Duca accoglięze grãdiſſi. e doltoſi della ſua ſaluatichezza,&apſſo fattogli di ricchi,&onoreuoli doni,uolſe cõ buona ꝓuiſione in Ferrara fermarlo.ma egli nõ hauẽdo a cio l'aīo ītẽto,nõ ui volle reſtare. & ꝓgatolo alme no che mẽtre la guerra duraua nõ ſi partiſſe,il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto q̃llo che era in poter ſuo. Onde michelag. nõ uolẽdo eſſere vinto di corteſia lo rīgratio molto,& uoltãdoſi verſo i ſuoi due diſſe che haueua portato in Ferrara 12.mila ſcudi,&che ſegli biſognaua erano al piacer'ſuo īſieme cõ eſſo lui.il Duca lo meno a ſpaſſo come haueua fatto altra uolta p il palazzo, & quiui gli moſtro cioche haueua di bello fino a vn ſuo ritratto di mano di Tiziano,ilquale fu da lui molto cõmẽdato. Ne pò lo potè mai fermare in palazzo pche egli alla oſteria uolſe ritornare.onde l'oſte che l'allogiaua, hebbe ſotto mano dal Duca infinite coſe da fargli honore,e cõmiſſione alla partita ſua di nõ pigliare nulla del ſuo alloggio. Indi ſi cõduſſe a Vinegia doue deſiderãdo di conoſcerlo molti gẽtil'huomini, egli che ſẽpre hebbe poca fãtaſia che di tale eſercitio s'ītẽdeſſero,ſi parti di Giudecca,doue era alloggiato, doue ſi dice che all'hora diſegno p q̃lla città,ꝓgato dal Dogie Gritti, il põte del Rialto,diſegno rariſſi.d'inuẽtione,&d'ornamẽto,fu richiamato michelagnolo con gran preghi alla patria,& fortemente raccomandatogli che non uoleſſi abandonar l'impreſa,& mandatogli ſaluo condotto, finalmente uinto dallo amore non ſenza pericolo della uita ritorno, & in quel mẽtre fini la Leda che faceua come ſi diſſe dimãdatali dal Duca Alfõſo, laquale fu portata poi ī Frãcia p Antõmini ſuo creato. et in tãto rimedio al cãpanile di s.Miniato torre che offẽdeua ſtranamẽte il cãpo nimico con 2.pezzi di artiglieria,di che voltoſi a batterlo cõ cãnoni groſſi i Bõbardieri del cãpo l haueuõ quaſi lacero,& l'harebbono roumato,onde Michelag cõ balle di lana,&gagliardi materaſſi ſoſpeſi cõ corde lo armo di maniera che glie ancora in piedi. Di cono ancora che nel tẽpo dell'aſſedio gli nacq; occaſione p la uoglia che prima haueua d'un ſaſſo di marmo di noue braccia uenuto da Carrara, che pgara,& concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Bandinelli.ma p eſſere tal coſa nel publico,Michelag. la chieſe al Gõfaloniere,et eſſo glielo diede che faceſſe il medeſimo hauẽdo gia Baccio fatto il modello et leuato di molta pietra p abozarlo.onde fece michelag.vn modello,ilquale fu tẽuto marauiglioſo,et coſa molto uaga.ma nel ritorno de medici fu reſtituito a Baccio.Fatto lo accordo Baccio Valori Comeſſario del Pp. hebbe comiſſione di far pigliare,& mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, et la corte medeſima cercò di michelag. a caſa,ilquale dubitãdone s'era fuggito ſegretamẽte in caſa d'un ſuo grãde amico,oue ſtette molti giorni naſcoſto:tãto che paſſato la furia:ricordãdoſi Pp. Clemẽte della virtu di Michelag. fe fare diligẽza di trouarlo,cõ ordine che nõ ſegli diceſſi niente,anzi che ſegli tornaſ

maſsi le ſolite ꝓuiſioni,& che egli attẽdeſſi all'opa di s. Lorẽzo mettẽdoui p proueditore M. Giouãbatiſta Figiouãni antico ſeruidore di caſa Medici, & priore di s. Lorẽzo. doue aſsicurato Michelag. comincio p farſi amico Baccio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che ſi caua ua del Turcaſſo vna freccia: & lo cõduſſe preſſo al fine,ilquale è hoggi nella camera del Principe di Fioreza,coſa rariſsima,ancora che nõ ſia finita del tutto. In q̃ſto tẽpo eſſendo mãdato a Michelag. vn gẽtil huomo del Duca Alfõſo di Ferrara,che haueua inteſo che gli haueua fatto qualcoſa rara di ſuo mano p nõ pdere vna gioia coſi fatta arriuato che fu in Fioreza,et trouatolo gli ꝓmẽtõ lettere di credẽza da q̃l S. doue Michelag. fattogli accogliẽze gli moſtro la Leda dipinta da lui che abraccia il Cigno:et Caſtore, et Polluce che vſciuano dell'uouo in certo quadrõ grãde dipito a tẽpa col fiato,& pesãdo il mandato del Duca al nome che sẽtiua fuori di Michel.che doueſsi hauer fatto qualche grã coſa nõ conoſcẽdo ne l'artificio,ne l'ecc.di q̃lla figura diſſe a Michelag. oh q̃ſta è vna poca coſa:gli dimãdo Michela. che meſtiero fuſsi il ſuo,ſapẽdo egli che niuno meglio puo dar'giuditio delle coſe che ſi fãno che coloro che vi ſono eſſercitati pur aſsai drẽto Riſpoſe ghignãdo,io sõ mercãte credẽdo nõ eſſere ſtato conoſciuto da Michelag. p gẽtil huomo,e quaſi fattoſi beffe d'vna tal dimãda moſtrãdo ancora iſieme ſpzzare l'induſtria de Fiorẽtini. Michelag. che haueua iteſo beniſsi. el parlar coſi fatto riſpoſe alla prima. voi fatete q̃ſta uolta mala mercãtia p il uſo S. leuateuimi dinãzi.& coſi in que giorni Antõ Mini ſuo creato,che haueua 2.ſorelle da maritarſi gliene chieſe,et egli gliene dono volẽtieri,cõ la maggior parte de diſegni,et cartoni fatti da lui,ch'erano coſa diuina. coſi 2.caſſe di modegli cõ grã numero di cartoni finiti p far' pitture,e parte d'ope fatte che vẽutogli fãtaſia d'ãdarſene i Frãcia gli porto ſeco, e la Leda la vẽde al Re Frãc. p via di mercãti,hoggi a Fõtanableo,& i cartoni, & diſegni andarõ male pche egli ſi mori la i poco tẽpo,& gliene fu rubati.doue ſi priuo q̃ſto paeſe di rãte,& ſi utili fatiche che fu dãno ineſtimabile. A Fioreza è ritornato poi il cartone della Leda,che l'ha Bernardo Vechietti,& coſi 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi,& Profeti cõdotti da Bẽuenuto Cellini ſcultore:hoggi appſſo agli heredi di Girolamo degli Albizi. Cõuẽne a Michelag.andare a Roma a Papa Clemẽte,ilquale bẽche adirato con lui, come amico della virtu,gli pdonò ogni coſa:& gli diede ordine, che tornaſſe a Fioreza,& che la libreria,et ſagreſtia di s. Lorẽzo ſi finiſſero del tutto,& per abreuiare tal'opa,vna infinità di ſtatue che cr ãdarono cõpartirono i altri maeſtri.Egli n'allogo 2.al Tribolo,vna a Raffaello da mõte Lupo,et vna a F.Gio. Agnolo frate de Serui,tutti ſcultori,& gli diede aiuto i eſſe facẽdo a ciaſcuno i modelli i bozze di terra,la onde tutti gagliardamẽte lauorauono,et egli ãcora alla libreria faceua attẽdere,onde ſi fini il palco di q̃lla d'intagli in legname,cõ ſuoi modelli,i quali furono fatti p le mani del Carota,& del Taſſo Fiorẽtini eccell. intagliatori,& maeſtri,& ancora di quadro, & ſimilmẽte i banchi de i libri lauorati all'hora da Batiſta del cinq;,& Ciapino amico ſuo buoni maeſtri in q̃lla ꝓfeſſione. Et p darui ultima fine fu cõdotto in Fioreza Giouãni da Vdine diuino,ilquale p lo ſtucco della tribuna inſieme cõ altri ſuo lauoranti,& ancora maeſtri Fiorentini, ui lauoro.la onde con ſolecitudine cercarono di dare fine a tanta impreſa. Perche uolendo Michelagnolo

fer

far porre ī opa le ſtatue; in q̄ſto tépo al Papa uenne in animo di volerlo appꝛſo di ſe, hauendo deſiderio di fare la facciata della cappella di Siſto, doue egli haueua dipinto la volta a Giulio II. ſuo nipote, nelle quali facciate uoleua Clemēte che nella principale doue è l'altare ui ſi dipigneſſi il Giuditio vniuerſale accio poteſſi moſtrare in quella ſtoria tutto quello che l'arte del diſegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto ſopra la porta principale gli haueua ordinato che ui faceſſi quando per la ſua ſuperbia Lucifero fu dal Cielo cacciato, & precipitati inſieme nel centro dello inferno tutti quegli Angeli che peccarono cō lui: delle quali īuētioni molti āni īnāzi ſe trouato che haueua fatto ſchizzi Michelagnolo, & uarij diſegni, un de quali poi fu poſto in opa nella Chieſa della Trinità di Roma da un pittore Ciciliano, ilquale ſtette molti meſi con Michelagnolo a ſeruirlo, & macinar colori: queſta opera è nella croce della Chieſa alla cappella di ſan Gregorio dipinta a freſco, che ancora che ſia mal condotta, ſi vede un certo che di terribile, & di vario nelle attitudini, & groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo, & de caſcati nel centro della terra conuerſi in diuerſe forme di Diauoli molto ſpauentate, & bizzarre, & è certo capriccioſa fantaſia. mentre che Michelagnolo daua ordine a far queſti diſegni, & cartoni della prima facciata del Giuditio, nō reſtaua giornalmente eſſere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio II. 16. mila ſcudi per la ſepoltura, & non poteua ſoportare queſto carico; & deſideraua finirla vn giorno quantunque e' fuſſi gia uecchio, & uolentieri ſene ſarebbe ſtato a Roma, poi che ſenza cercarla gli era venuta queſta occaſione per non tornare piu a Fiorenza, hauendo molta paura del Duca Aleſſandro de Medici, ilquale penſaua gli fuſſe poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Aleſſandro Vitegli che doueſſi uedere doue fuſſi miglior ſito per fare il Caſtello, & Cittadella di Fiorenza: riſpoſe non vi volere andare ſe non gli era comandato da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di queſta ſepoltura, & che coſi finiſſi, in queſto modo che non ſi faceſſi piu la ſepoltura iſolata ī forma quadra: ma ſolamente una di quelle facce ſole in quel modo che piaceua a Michelagnolo, & che fuſſi obligato a metterci di ſua mano ſei ſtatue, & in queſto contratto che ſi fece col Duca d'Vrbino conceſſe ſua Eccellentia che Michelagnolo fuſſi obligato a Papa Clemente quattro meſi dell'anno ò a Fiorenza, ò doue piu gli pareſſe adoperarlo, & ancora che pareſſi a Michelagnolo d'eſſer quietato, non fini per queſto. perche deſiderando Clemente di vedere l'ultima pruoua delle forze della ſua uirtu, lo faceua attendere al cartone del Giuditio. Ma egli moſtrando al Papa di eſſere occupato in quello nō reſtaua però con ogni poter ſuo, & ſegretamēte lauoraua ſopra le ſtatue che andauano a detta ſepoltura. ſucceſſe l'anno 1533. la morte di Papa Clemente, doue a Fiorenza ſi fermo l'opera della ſagreſtia, & libreria, laquale con tāto ſtudio cercando ſi finiſſe, pure rimaſe imperfetta. penſò veramente all'hora Michelagnolo eſſere libero, & potere attendere a dar' fine alla ſepoltura di Giulio II. Ma eſſendo creato Paulo terzo non paſſo molto che fattolo chiamare a ſe oltra al fargli carezze, & offerte, lo ricerco che doueſſi ſeruirlo, & che lo uoleua appreſſo di ſe. ricuſo queſto Michelagnolo, dicendo che non poteua fare, eſſendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fuſſi

finito

finita la sepoltura di Giulio il Papa ne prese collora dicendo, io ho hauuto 30 anni q̃sto desiderio, & hora che son Papa non melo caurò? Io straccerò il cõtratto, & son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto questa risolutione fu tentato di partirsi da Roma, & in qualche maniera trouar uia da dar fine a questa sepoltura, tutta uia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tanto uecchio, fin che qualcosa nascesse. il Papa che uoleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a casa con dieci Cardinali, doue e' uolse ueder tutte le statue della sepoltura di Giulio che gli parsono miracolose, & particolarmente il Moise, che dal Cardinale di Mãtoua fu detto che q̃lla sol figura bastaua a honorare Pp. Giulio, & ueduto i cartoni, e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo ricerco con istantia che douessi andare a seruirlo, promettendogli che farebbe che'l Duca d'Vrbino si contenterà di tre statue, & che l'altre si faccin fare con suo modegli a altri eccellenti maestri. per ilche procurato cio con gli agenti del Duca sua Santità, fecesi di nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente si obligo pagar' le tre statue, & farla murare che per cio depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto fuggire, & gli parue hauer fatto assai a essersi disobligato di si lunga, & dispiacenole impresa, laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in questo modo. Messe su il primo imbasamento intagliato con quattro piedistalli che risaltauano infuori tanto quanto prima ui douea stare vn prigione per ciascuno che in quel cambio ui restaua una figura di un termine, & perche da basso ueniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi una mensola che posaua a rouescio in su que quattro termini metteuano in mezzo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui douevano andare le vittorie, in cambio delle quali in una messe Lia figliuola di Laban per la vita attiua con uno specchio in mano per la consideratione si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che ornano la vita nostra ĩ vita, & dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fu Rachel sua sorella p la uita cõtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio piegato, & col uolto par che stia eleuata in spirito, lequali statue condusse di sua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia, ma quadra, che questa douea essere nel primo disegno una delle porti, che entrauano nel tẽpietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuentata nicchia ui è posto in sul un dado di marmo la grandissima, & bellissima statua di Moise, della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de termini che fan capitello, è architraue, fregio, e cornicie che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi, & fogliami uouoli, et dentegli, e altri ricchi membri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muoue un'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma uariati termini corrispõdendo a dirittura a que primi a uso di pilastri con uarie modanature di cornice, et per tutto questo ordine accompagna, et obedisce a quegli disotto, ui uiene un uano simile a q̃llo che fa nicchia come q̃lla doue ora il Moise, nel quale è posato su risalti della cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a diacere, fatta da

Mase-

Maſo dal Boſco ſcultore, e dritto nella nicchia che ui è una noſtra Dõna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo che ſono aſſai ragioneuole ſtatue, & in due altre nicchie quadre ſopra la vita attiua, & la contemplatiua ſono due ſtatue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a ſedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella uita di Baccio ſuo padre che fur condotte con poca ſatisfatione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento queſta opera una cornice uaria che riſaltaua come diſotto p tutto, & ſopra i termini era per fine candelieri di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & ſopra il Profeta, & la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciaſcuna vna fineſtra per comodità di que frati che ufitiano quella Chieſa, hauendoui fatto il coro dietro, che ſeruono dicendo il diuino vfitio a mandare le uoci in Chieſa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta queſta opera è tornata beniſſimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo diſegno.

Riſolueſſi Michelagnolo poi che non poteua fare altro di ſeruire Papa Paulo, ilquale ordinatogli da Clemente ſenza alterare niente l'inuentione, o cõ certo che gli era ſtato dato, hauẽdo riſpetto alla uirtu di quell'huomo, alquale portaua tanto amore, & riuerenza, che non cercaua ſe nõ piacergli, come ne aparue ſegno, che deſiderãdo sua Santità che ſotto il ſona di cappella oue ora prima l'arme di Papa Giulio II. mettetui la ſua, eſſendone ricerco p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolſe porre, dicendo non ſtare bene, & ne reſto sua Santità ſatisfatto per nõ gli diſpiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honeſto, & al giuſto ſenza riſpetto e adulatione, coſa che loro ſon ſoliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non ui era prima, una ſcarpa di mattoni bẽ murati, & ſcelti e ben cotti alla facciata di detta cappella, e uolſe che pẽdeſſi dalla ſomita diſopra un mezzo braccio, perche, ne poluere ne altra bruttura potesſi fermare ſopra. Ne uerro a particolari della inuentione, o componimento di queſta ſtoria, perche ſe ne ritratte, & ſtampate tante, & grandi, & piccole che e' non par neceſſario perderui tempo a deſcriuerla. Baſta che ſi vede che l'intentione di q̃ſto huomo ſingulare nõ ha voluto entrare in dipignere altro che la perfetta, & proportionatiſſima compoſitione del corpo humano, & in diuerſiſſime attitudini, non ſol queſto: ma inſieme gli affetti delle paſſioni, et contentezze dell'animo, baſtandogli ſatisfare in quella parte nelche è ſtato ſupiore a tutti i ſuoi artefici, e moſtrare la via della gran maniera, & degli ignudi; & quanto e' ſappi nelle dificulta del diſegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilita di queſta arte nel principale ſuo intento che è il corpo humano, et attendendo a queſto fin ſolo, ha laſſato da parte le vaghezze de colori, i capricci, et le nuoue fantaſie di certe minutie, et delicatezze, che da molti altri pittori non ſono interamente, et forſe nõ ſenza qual che ragione ſtate neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel diſegno ha cerco cõ la uarietà di tinte, et ombre di colori, et con bizzarre uarie et nuoue inuentioni, et in ſomma con queſta altra uia farſi luogo fra i primi maeſtri. Ma Michelagnolo ſtando ſaldo ſempre nella profondita dell'arte, ha moſtro a quegli che ſanno aſſai, doueuano arriuare al perfetto, et per tornare alla ſtoria, haueua gia condotto Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

lena

l'opera, quando andando Papa Paulo a uederla, perche messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, & persona scrupolosa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in vn luogo tãto honorato hauerui fatto tãti ignudi che si disonestamẽte mostrano le lor vergognie, & che non era opera da cappella di Papa, ma da stufe, & d'osterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, & uolendosi vendicare subito che fu partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nel lo inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne basto il raccomandarsi di messer Biagio al Papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi che pure uelo lassò per quella memoria, doue ancor si vede. Auenne in questo tempo che egli cascò di non poco alto dal tauolato di questa opera, & fattosi male a una gamba per lo dolore, & per la collora da nessuno non uolse essere medicato. Per il che trouandosi all'hora uiuo, maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, & medico capriccioso & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compassione di lui gli andò vn giorno a pichiare a casa, & non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune uie segrete cerco tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza in stanza peruenne; ilquale era disperato. La onde maestro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abandonare gia mai, ne spicharsegli d'intorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture di tal opera, che ha uerificato il detto di Dante; morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo giuditio mostro non solo essere uincitore de primi artefici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non è ben uissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse, & uarie attitudini molto di ficilmente condotte a fine nella facilita loro. Euui Christo ilquale sedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati si volge maladicẽdogli non senza grã timore della nostra Donna che ristrettasi nel manto ode, & uede tanta rouina; Sonui infinitissime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particularmente Adamo, & sãto Pietro: i quali si stimano che ui sien messi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gliè un san Bartolomeo bellissimo, ilqual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di san Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi santi, & sante, & altre figure maschi, & femine intorno, appresso, & discosto: i quali si abracciano, & fannosi festa, hauẽdo per gratia di Dio, & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da san Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentẽza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso, & fra gl'altri vi son due Angeli che ciascuno ha il libro delle uite in mano, & appresso non senza bellissima consideratione si ueggono i sette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar giu allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini bellissimi, & scorti molto mirabili. Ne ha restato nella resurretione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripiglion l'ossa, & la carne; & come da altri uiui aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è lor porto aiuto, non senza uedersi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta, operacome quella, si possa stimare che si conuengha. Perche per lui si è fatto studij, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: come chiaramente, & particularmente ancora nella barca di Charonte si dimostra: ilquale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giu nel la barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

Caron' demonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie
Batte col Remo qualunque si adagia.

Ne si puo imaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diauoli mostri ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tãta opera, si unitamente dipinta, & cõdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio nissuno si condusse talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che nõ si puo descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendo gli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri cosi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostantia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & sauio, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui nõ furono dipinti. Cosi uede ancora qui ui come si fa il uariare delle tante attitudini, negli strani, & diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi nõ si mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano ueramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et vede si ne i cõtorni delle cose girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbono essere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et resurressione. Et questo nell'arte nostra è quello essempio, et quella già pittura mãdata da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono; et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono; et nel uedere i segni da lui tirati ne

cõtorni

cõtorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et ueramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio consenti che sotto la protetione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi p le sue uirtu? Certo fato bonissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli artefici, da che hãno veduto squarciato il velo delle dificultà di quello, che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui. penò a cõdurre questa opera otto anni, & la scoperse l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui facessi due storie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuersione di san Paulo con Giesu Christo in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cõ bellissimi moti, & disotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, & spauẽtato Paulo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle attitudini, & mouentie amirati, & spauentati si fuggano, & il cauallo che fugẽdo par che dalla velocità del corso ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Piero, il quale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara: mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso co'piedi all'aria. doue sono molte considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paesi ui sono, ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui si veggono, perche non ui attese mai: come quegli, che forse non voleua abassare quel suo gran de ingegno in simil cose: queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi disegni Perino del Vaga pittore eccellentissimo facessi la uolta di stucchi, e molte cose di pittura, & cosi era ancora la volõta di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non sene fece altro: come molte cose restano imperfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa Paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a questa dieta: doue uolse che interueniss ancora Michelagnolo, come quelli che sapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu domandato del suo parere. egli che era d'oppinione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamen

te: doue il san Gallo gli disse, che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo che di quelle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperientia di quel che haueua fatto, gli pareua sapere piu che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua, mostrandogli in presentia di tutti che ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di quà, & di là le parole, il Papa hebbe a por silentio, & non andò molto che e' portò disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al fine ordinato dal san Gallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, & la virtù di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non poteua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quattro figure tonde maggiori che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, & passar' tempo, & come egli diceua, perche l'esercitarsi col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, uedendo macato la forza nella madre, che uinta dal dolore non può reggere: ne si può vedere corpo morto simile a quel di Christo che cascando con le membra abbãdonate fa attitute tutte diferenti nõ solo degli altri suoi, ma di quãti sene fecion mai: opera faticosa, rara in vn sasso, & ueramente diuina, & questa come si dirà disotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: ancora che gli hauessi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. morì Antonio da san Gallo. onde mancato chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità spirato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il papa gli comandò che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrassi a quella impresa, & un giorno fra gli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouò tutta la setta Sangallesca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano che il carico di quella fabbrica hauessi a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da pascere; uoi dite il vero, rispose loro michelagnolo, volẽdo iferire come e' dichiarò còsi a vn'amico per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publicamente, che il san Gallo l'haueua condotta cieca di lumi, & che haueua di fuori troppi ordini di colonne l'un sopra l'altro, & che con tanti risalti aguglie, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buõ modo antico, o della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a questo che e'si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condurla con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostrò poi

in

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede hoggi con dotta l'opera: & fe conoscere quelche è diceua essere uerissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo passò, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico da guadagnare: ilquale si andaua prolongando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'haueße presa per incetta. Questi modi non piaceuono a questo huomo dabene, & per leuarsegli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'ufitio dello architettore di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e'non entrasi in quel gouerno: perche se gli haueße hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'hebbero per male, come si puo credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, ilquale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine drento, & fuori, che non lo lassorono mai uiuere; ricercando ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, & che e'potessi fare, & disfare quelche u'era, crescere, & scemare, & uariare a suo piacimento ogni cosa; et volse che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisto tanta sicurtà, et sede del Papa uerso di lui, volse per mostrare la sua bõtà, che fussi dichiarato nel motu proprio come egli seruiua la fabrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeua da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, & per scambio gli fu dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostro curarsi, & ancora che il Papa gli mandassi piu uolte danari per tal prouisione, non gli uolse accettar mai. come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all'hora di q̃l Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Furli. finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che rituraua san Piero a minor forma: ma si bene a maggior grandezza, con satisfatione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno professione d'intendenti (ma in fatti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Bramãte, & lassati da Antonio da s. Gallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie facendo due chiocciole ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari ui salgano a portare fino in cima tutte le materie, & parimente gli huomini ui possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, & molto uaria da l'altre, ne si puo far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, verso cãpo sãto ui faceuano otto tabernacoli, et cosi fu seguitato poi dal s. Gallo: Micelag. gli ridusse a tre, et di drẽto tre cappelle, e sopra cõ la volta di treuertini, e ordine di finestre viue di lumi, che hãno forma varia, et terribile grẽdezza

lequali poi che sono in essere, & uan fuori in stampa, non solamente tutti quegli di michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a descriuere per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accuratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermassi stabilissima, di maniera che el la non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di sauio, & prudente ingegno, perche non basta il far bene, se nō si assicura ancora: poi che la prosuntione, & l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto piu alle pato le che a fatti; & talvolta il fauore di chi non intende, puo far'nascere di molti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, utile, & commoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, & con iscaglioni, & con ornamenti di statue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricerco per cio di consiglio Michelagnolo, ilquale fece loro vn bellissimo disegno, & molto ricchо, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è verso Leuante, ordino di treuertini vna facciata, & una salita di scale che da due bande salgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri uarij che seruano per appoggiatoi, & per parapetti. doue per arrichirla dinanzi ui fece mettere i due fiumi a ghiacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, cosa rara, & nel mezzo ha da ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno doue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono uarij ornaméti, & di porte, & finestre che gia n'è posto una parte. & dirimpetto a questa ne ha a seguitare un' altra simile di uerso tramontana sotto Araceli: & dinanzi una salita di bastoni diuerso ponente qual sarà piana con vn ricinto, & parapetto di balaustri doue sara l'entrata principale con vn' ordine, & basaméti sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è cosi ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: ilquale edifitio riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d'essere conumerato fra le cose degne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per cōdurlo a fine da M. Tomao de Caualieri gentil'huomo Romano; che è stato, & è de maggiori amici che hauessi mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paulo terzo fatto tirare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di casa Farnese, & hauendonsi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, uolse che michelag. con suo disegno, & ordine lo facessi, il quale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tā to, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza che haueua a essere, & quello in su vno de canti del palazzo fe porre, che mostrassi in effetto quel che haueua a essere l'opera, che piaciuto a sua Santità, et a tutta Roma è stato poi condotto quella parte che tene uede a fine, riuscendo il piu bello el piu uario di quanti sene sieno mai uisti, o antichi, o moderni: & da

questo

Disegno sopra la fabrica di Campidoglio

M. Tomao de Caual. Gentilhuomo Romano

queſto poi che'l san Gallo morì, volſe il Papa che haueſſi Michelagnolo cura parimente di quella fabrica, doue egli fece il fineſtrone di marmo con colonne belliſsime di miſchio che è ſopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande belliſsima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondatore di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in ſu del cortile di quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratioſe fineſtre, & ornamenti, & ultimo cornicione che ſi ſien viſti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa. egli allargò, & fe maggior la ſala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi, & con uario, & nuouo modo di ſeſto in forma di mezzo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antoniane un marmo di braccia ſette per ogni verſo, nel quale era ſtato dagli antichi intagliato Hercole che ſopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto ſuo, & intorno a quel monte uarie figure di Paſtori Ninfe, & altri animali, opera certo di ſtraordinaria bellezza per vedere ſi perfette figure in vn ſaſſo ſodo, & ſenza pezzi che fu giudicato ſeruire per vna fontana, Michelagnolo conſigliò che ſi doueſſi condurre nel ſecondo cortile, & quiui reſtaurarlo per fargli nel medeſimo modo gettare acque, che tutto piacque. Laquale opera è ſtata fino a hoggi da que Signori Farneſi fatta reſtaurare cõ diligentia per tale effetto, & all'hora Michelagnolo ordinò che ſi doueſſi a quella dirittura fare un ponte che attrauerſaſſi il fiume del Teuere accio ſi poteſſi andare da quel palazzo in Traſteuere a vn' altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che uolta in campo di Fiore ſi vedeſſi a vna ochiata il cortile, la fonte, ſtrada Iulia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuſci ua nella ſtrada di Traſteuere, coſa rara, et degna di quel Pontefice, et della uirtu, giuditio, et diſegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. morì Baſtiano Vinitiano frate del piombo, et diſegnando Papa Paulo che quelle ſtatue antiche per il ſuo palazzo ſi reſtauraſſino, Michelagnolo fauori volentieri Guglielmo dalla Porta ſcultore Milaneſe, ilquale giouane di ſperanza dal ſudetto fra Baſtiano era ſtato raccomandato a Michelagnolo che piaciutoli il far ſuo, lo meſſe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette ſtatue, et la coſa andò ſi innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'ufitio del Piombo, che dato poi ordine al reſtaurarle, come ſene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michelagnolo. Succeſſe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farneſe ordino fare una gran ſepoltura a Papa Paulo ſuo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in san Piero ſotto il primo arco della nuoua Chieſa ſotto la tribuna che impediua il piano di quella Chieſa, et non era inuerita il luogo ſuo et perche Michelagnolo conſigliò giuditioſamente, che la non poteua ne doueua ſtare, il Frate gli preſe odio credendo che lo faceſſi per inuidia, ma ben s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è ſtato da lui che ha hauuto la comodita, et nõ l'ha finita come ſi dira altroue; et io ne fo fede. auuengha che l'anno 1550. io fuſſi per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a ſeruirlo, et volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal conſiglio

Morte di Baſtiano Vinitiano frate del Piombo

Guglielmo dalla Porta ſcultore Milaneſe

Morte di Paolo 3. ſeguita l'anno 1549

g'io adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettessi in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per corrispondenza di q̃lla opa far la sua nell' altra nicchia col medesimo ordine, che q̃lla di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua nõ s'è mai poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facessi, che tutto fu pronosticato da Michelagnolo. Voltosi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepolture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtu di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facessi il prezzo fra loro; & il Vasari suplicò il Papa a far che Michelag. ne pigliassi la protetione, & perche il Vasari haueua proposto p̃ l'intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffael monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non ui si facessi intagli di fogliami ne manco ne membri dell' opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. pilche il Vasari dubitò che nõ lo facessi pche l'opera rimanessi povera et ineffetto poi quando e'la uedde finita confessò che gli hauessi hauuto giu ditio, et grande. non volse Michelãgnolo che il Monte Lupo facessi le statue, hauendo visto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secõdo; & si cõtentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammanna ti, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroto hauessi vn poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall'afetione del l'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Antonmini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volse per intercessione di Messer giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michela gnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino biasimo alcuno, et che segli hauessi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauessi potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a que- gli chè cercan la uirtu', & premiargli ancora. perche non si hanno questi a trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose im portanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Am mannato andorono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far det- to lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue una mattina il Papa dispenso per amoreuolezza ambi due che facendo le set te chiese a cauallo, ch'era l'anno santo, riceuessino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragiona- menti dell'arte, et industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a miglio re occasione si mandera fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la

fabbrica

fabbrica di san Piero, & ancora che gli fussi detto molto male da i fattori del la setta Sangallesca per conto della fabbrica di san Piero per all'hora non ne volse vdire niente quel Papa hauendogli (come era uero) mostro il Vasari che gli haueua dato la vita a q̃lla fabrica, & operò cõ sua Santità, che q̃lla nõ facessi cosa nessuna attenente al disegno senza il giuditio suo, che l'osseruò sempre: perche ne alla Vigna Iulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio, ne in Belvedere, doue si rifece la scala che v'è hora in cambio della mezza ton da che uenuta innanzi, saliua otto scaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta gia da Bramante, che era posta nella maggior nicchia in mezzo Belvedere. Michelagnolo ui disegnò, & fe fare quella quadra co i balaustri di preperigno che ui è ora molto bella. Haueua il Vasari quell'ãno finito di stampare l'opera delle vite de Pittori Scultori, & Architettori in Fiorenza, & di niuno de viui haueua fatto la vita, ancor che ci fussi de vecchi se non di Michelagnolo, e cosi gli presentò l'opa, che la riceue cõ molta allegrezza, do ue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua il Vasari come da arte fice piu vecchio, & di giuditio: & non andò guari che hauendola letta gli mãdo Michelagnolo il presente sonetto fatto da lui, il quale mi piace in memoria delle sue amorcuolezze porre in questo luogo.

Se con lo stile, ò co i colori haucte
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi à quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.
Poi che con dotta man posto ui sete
A piu degno lauoro, a uergar carte,
Quel che ui manca a lei di pregio in parte
Nel dar uita adaltrui tutto togliete
Che se secolo alcuno omai contese
In far' bell'opre, almen' cedale poi
Che conuien ch'al prescritto fine arriue.
Hor le memorie altrui gia spente accese
Tornando fate, hor che fien quelle, e noi,
Mal grado d'essa eternalmente uiue.

Partì il Vasari per Fiorenza, & lasso la cura a Michelagnolo del fare fonda re a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all'hora Consolo della natione Fiorentina molto amico del Vasari, che in su questa occasione gli disse che sarebbe bene di far condurre questa opera nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini, & che ne haueua gia parlato con Michelagnolo, il quale fauorireb be la cosa, & sarebbe questo cagione di dar'fine a quella Chiesa. piacque que sto a Messer Bindo, & essendo molto famigliare del Papa gliene ragionò cal damente, mostrando che sarebbe stato bene, che le sepolture, & la cappella, che sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo che ciò sarebbe cagione, che con questa occasione, & sprone la Natione farebbe spesa tale, che la Chiesa hareb be la sua fine; & se sua Santità facesse la cappella maggiore, gli altri mercãti

farebbono sei cappelle,& poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si uolto d'animo,& ancora che ne fussi fatto modello,& prezzo, andò a Mõtorio,& mando per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vasari scriueua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo,al primo di d'Agosto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa,& son queste le parole istesse di sua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al risondare a san Piero a Montorio come il Papa nõ uol se intendere non uene scrissi niente,sapendo uoi essere auisato dall'huomo uostro di qua, Hora mi accade dirui quello che segue, & questo è che hiermattina sendo il Papa andato a detto Montorio,mando per me,riscontralo in sul põte,che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepolture allogatemi,& all'ultimo mi disse che era risoluto non uolere mettere dette sepolture in su quel monte: ma nella Chiesa de Fiorentini,richiesemi di parere,e di disegno,et io ne lo confortai assai,stimando che per questo mezzo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le uostre tre riceuute non ho penna da rispondere a tante altezze: ma se hauessi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche uoi hauessi un seruidore,che ualessi qualcosa. Ma io non mi marauiglio,sendo uoi risucitatore di huomini morti,che uoi allunghiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p infinito tẽpo alla morte,& per abreuiare,io son tutto,come sõ,uostro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.

Mentre che queste cose si trauagliauano, & che la natione cercaua di far danari,nacquero certe difficultà,perche non concluserο niente,& cosi la cosa si raffreddò. In tanto hauendo gia fatto il Vasari,& l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi,sene mandò a Roma gran parte,& cosi l'Ammannato con essi,scriuendo per lui il Vasari al Buonaruoto, che facessi intẽdere al Papa doue uoleua questa sepoltura,& che hauendo l'ordine facessi fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlo al nostro Signore,& scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa,& uisto che uoleua fare risondare a Montorio,per le sepolture,prouueddi d'un muratore di san Piero. Il tante cose lo seppe, & uolsemi mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a uenti,mi son tirato adreto,perche essendo huomo leggieri,non uorrei essere traportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a pensare. tornate presto,& state sano. altro non mi accade. addi 13. di Ottobre 1550.

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furli, pche uoleua fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: prouedeua per le medaglie,gioie,camei,& figurine di bronzo, pitture, disegni, & uoleua che ogni cosa dipendessi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo per che haueua fatto sempre ufitij contrarij al bisogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo traportato in qual che macchia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bellissima occasione,che Dio sa quando la racquisterà gia mai, & a me ne dolse infinita

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, per che si veggha che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che innanzi che fussi il principio dell'anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa douessi fare congregatione in san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haueuono la cura, per mostrare con false calumnie a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabrica: perche hauendo egli gia murato la nicchia del Re, doue sono le tre cappelle, & condottole con le tre finestre sopra, ne sapendo q̃l che si voleua fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato adintendere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa, che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reso poco lume: gli rispose, io uorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale Marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella volta, che sa a fare di treuertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, disse il Cardinale, & Michelagnolo soggiunse, io nõ sono, ne manco uoglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, quelche io debbo ò voglio fare; l'ufitio uostro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a disegni della fabbrica ne hauete a lasciare il carico a me. Et uoltossi al Papa, et disse, Padre Sãto uedete quelche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle, & disse, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vasari che'l giorno seguente amendue fussino alla vigna Iulia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che cõdussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, & giuditio suo. Et infra l'altre volse, pche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelag. volse (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorãdo lui sempre, quanto è possibile, la uirtu sua. Fecegli fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, volendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia: che non si puo uedere per disegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è visto in tutte le cose sue, che e' non s'è mai uoluto obligare a legge, o anticha, o moderna di cose d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingengo atto a trouare sempre cose nouue, & uarie, & non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo che del continuo prese la sua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & volse che sempre per ualenti, & reputati che fussino gli artefici andassino a trouarlo a casa, & gli hebbe tãto rispetto, & reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fasti-

c Modello dimaniera ciata un Palazzo apreso il Duca Cosimo Medici

dio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor'che fussi uecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, ilquale, per il corso dell'acqua continuo, & per l'antichità sua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da michelagnolo per uia di casse il rifondare, & fare diligẽti ripari alle pile: e di gia ne haueua cõdotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & treuertini a bnefitio di quella opera, & uedendosi nel tempo di Giulio terzo, in cõgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cõ poco tempo, & somma di danari si sarebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non sene curaua, & stando cosi la cosa nõ sene uerrebbe mai a fine. Il Papa che voleua poche brighe, nõ pẽsando a q̃l che poteua nascere, diede autorità a Cherici di camera che come cosa loro n'hauessino cura: i quali lo dettono poi, senza che michelagnolo ne sapessi altro, cõ tutte q̃lle materie, con patto libero a Nanni, ilquale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaricò di peso per uedere gran numero di treuertini, di che era rifiancato, & solicato antiecamente il ponte, che uenivano a grauarlo, & faceuanlo piu forte, & sicuro, & piu gagliardo, mettendoui in quel cãbio materia di ghiaie, & altri getti, che non si vedeua alcun difetto di drento, & di fuori ui fece spõde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmẽte, & tutto assottigliato. segui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuio l'anno 1557. egli rouino di maniera, che fece conoscere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuè Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, ilquale predisse questa sua rouina molte uolte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passãdoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giogio q̃sto põte ci trema sotto, sollecitiamo il caualcare, che nõ rouini in mentre ci sian su. Ma tornãdo al ragionamẽto disopra. finito che fu l'opa di Mõtorio, & cõ molta mia satisfattione, io tornai a Fiorenza p seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolse a Michelagnolo la partita del Vasari, & parimente a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auersarij hora p una via hor'p un'altra lo trauagliauano: pilche nõ mãcarono giornalmente l'vno a l'altro scriuersi, & l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo maschio, & cõ honorato corteo di dõne nobilissi l'haueuono accõpagnato al Battesimo, rino vãdo il nome del Buonaruoto; michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della uostra, uisto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer uisto rinascere un'altro Buonaruoto: *del quale auiso ui ringratio quanto so, & posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che* Lionardo *non habbia a fare tanta festa d'uno che nasce, con quella allegrezza che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uissuto. ne ui marauigliate se non risbõdo subito: io so per non parere mercante. hora io ui dico che per le molte lode, che per*

detta

detta mi date, se io ne meritassi sol' una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, hauerui dato qualcosa, e hauer sadisfatto a qualche minima parte di quel che io ui son debitore. doue ui ricognosco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche son uecchio oramai non spero in questa, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & son uostro, & le cose di qua stan pur cosi.

Haueua gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per uedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusando si Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peso delle fatiche, & cõ molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma. onde il Tribolo dimandò finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, & quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & ultima risolutione non se ne trouaua. onde per preghi che facessi il Tribolo, & ci mescolassi il nome del duca, nõ rispose mai altro, se non che nõ se ne ricordaua. Fu dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo che gli mandassi a dire che fine hauesse a hauere questa scala: che forse per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcosa, che sarebbe cagione, che uenendo tal risolutione, ella si finirebbe.

Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che si haueua a condurre, toccherebbe a lui a esserne lo esecutore, il che farebbe con quella fede che sapeua che e' soleua hauer'cura delle cose sue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in una lettera di sua mano addi 28. di Settembre 1555.

Messer Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che n'è stato tanto parlato, crediate che se io mi potessi ricordare come io l'haueua ordinata, che io non mi farei pregare: mi torna bene nella mente come mi sogno una certa scala: ma non credo che sia appunto quella che io pensai all'hora, perche mi torna cosa goffa; pure la scriuero qui, cioè che i togliessi una quantità di scatole auuate di fondo d'un palmo l'una; ma uen d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima ponessi in sul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la scala sia dolce, o cruda, e un' altra ne mettessi sopra questa che fussi tanto minore per ogni uerso, che in sulla prima disotto auanzassi tanto piano, quanto uuole il pie per salire, diminuendole, & ritirandole uerso la porta fra l'una, & l'altra, sempre per salire, & che la diminutione dell' ultimo grado sia quant'è l'uano della porta, & detta parte di scala a ouata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui seguittino i medesimi gradi, & non a ouati. Di queste serua il mezzo per il signore dal mezzo in su di detta scala, & riuolte di dette alie ritornino al muro: dal mezzo ingiu insino in sul pauimento si discostino con tutta la scala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbasamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, & resti libera ogni faccia. Io scrivo cosa da ridere: ma so ben che uoi trouerrete cosa al proposito.

Scrisse ancora Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Giuli o terzo, & creato Marcello, la setta gli era cõtro, per la nuoua creatione di quel Pontefice comincio di nuouo a trauagliarlo, per il che sentendo cio il Duca, & dispiacẽdogli questi modi, fece scriuere a Giorgio, & dirli che doueua partirsi di Roma, & venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desidera ua altro, se non talhuolta consigliarsi per le sue fabriche secondo i suoi disegni, & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' desideraua, senza far' niente di sua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi camerie re segreto del Duca Cosimo portate lettere scritte da S. Eccell. & cosi dal Va sari. doue essendo morto Marcello, & creato Paulo quarto, dal quale di nuo uo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte assai, in desiderio della fine della fabbrica di san Pietro, & l'obligo, che gli pa reua hauerui, lo tenne fermo; & pigliando certe scuse scrisse al Duca, che nõ poteua per all'hora seruirlo, & una lettera al Vasari con q̃ste parole proprie.

M. Giorgio *amico caro. Io chiamo Iddio in testimonio, come io fu contra mia uoglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono, & se si fussi seguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si fa ceua all'hora, io sarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costa; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentasi quando le giunta in piu faticose, e dificil'parti: in modo che abandonandola hora, non sarebbe altro, che con gran dissima uergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti x. anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto questo discorso per risposta della uostra, & perche ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza. ne ringratio Iddio, & S. E. quanto so, & posso; & posso, io esco di proposito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo scriuere m'è di grãde af fanno, perche non è mia arte. La conclusione è questa di farui intendere quelche segue del lo abandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di quà; la prima cosa contenterei parec= chi ladri, & sarei cagione della sua rouina, & forse ancora del serrarsi per sempre.*

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, & molte cose a comodo suo in Roma, che ua leuano migliaia di scudi, oltra a l'essere indisposto della vita per renella, fian co, e pena come hãno tutti e vecchi, & come ne poteua far' fede maestro Eral do suo medico, del quale si lodaua dopo Dio hauere la uita da lui, pche p q̃ ste cagioni non poteua partirsi, & che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere, che ha di suo, che lo raccomãdassi al Duca, che gli perdonassi oltra a quello che (co me ho detto) gli scrisse al Duca in escusatione sua, & se Michelagnolo fussi sta to da poter caualcare sarebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che nõ si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tene rezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare ĩ det ta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referto che Papa Paulo quarto, era d'a nimo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giuditio vniuer sale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte uergognose trop-

po

po diſoneſtamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelag. ilquale riſpoſe, dite al Papa, che queſta è piccola faccenda, & che facilmente ſi puo acconciare, che acconci egli il mõdo, che le pitture ſi acconciano preſto. Fu tolto a Michelagnolo l'uſitio della Cancelleria di Rimini: non volſe mai parlare al Papa, che non ſapeua la coſa, ilquale dal ſuo Coppiere gli fu ſe uato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero ſcudi cento il meſe, che fattogli portare una meſata a caſa, Michelagnolo non gli accettò. l'anno medeſimo gli nacque la morte di Vrbino ſuo ſeruidore anzi come ſi puo chiamare, & come haueua fatto, ſuo compagno: queſto uẽne a ſtare cõ Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'aſſedio, quando Antonio Mini ſuo diſcepolo andò in Francia, & uſò grandiſſima ſeruitu a Michelagnolo, tanto che in 26. anni quella ſeruitu, & dimeſtichezza fece che Michelagnolo lo fe ricco, & l'amò tanto, che coſi vecchio in queſta ſua malattia lo ſerui & dormiua la notte veſtito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Vaſari per confortarlo gli ſcriſſe, & egli riſpoſe con queſte parole.

M. Giorgio mio caro, io poſſo male ſcriuere, pur per riſpoſta della uoſtra lettera dirò qualche coſa. uoi ſapete come Vrbino è morto: di che me ſtato grãdiſſi. gratia di Dio, ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è ſtata, che doue in uita mi teneua uiuo, morendo m'ha inſegnato morire non con diſpiacere, ma con deſiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rariſsimo, & fedele, & hora che lo haueuo fatto ricco, & che io l'aſpettauo baſtone, & ripoſo della mia uecchiezza, m'è ſparito, nè m'è rimaſto altra ſperanza, che di riuederlo in Paradiſo. Et di queſto n'ha moſtro segno Iddio per la feliciſsima morte che ha fatto, che piu aſſai che'l morire gli è increſciuto laſciarmi in queſto mondo traditore con tanti affanni: benche la maggior parte di me n'è ita ſeco, ne mi rimane altro che una infinita miſeria. & mi ui raccomando.

Fu adoperato al tẽpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, & da Saluſtio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Caſtello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, ſi adoperò ancora a diſpenſare le ſtatue di quella opera, & uedere i modelli degli ſcultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo eſercito Franzeſe, doue pensò Michelagnolo cõ quella città hauere a capitare male. doue Antonio Franzeſe da Caſtel Durante, che gli haueua laſſato Vrbino in caſa per ſeruirlo nella ſua morte, ſi riſolue fuggirſi di Roma, & ſegretamente andò Michelagnolo nelle montagnie di Spuleto. doue egli viſitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo ſcriuendoli il Vaſari, & mandando gli una operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte ſua haueua laſciata a Meſſer Coſimo Bartoli, che doueſſi farla ſtampare, & dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vaſari a Michelagnolo, che riceuuta riſpoſe coſi.

M. Giorgio amico caro. io ho riceuuto il libretto di Meſſer Coſimo che uoi mi mandate, & in queſta ſara una di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi raccomando.

Io ho hauuto a queſti di con gran diſagio, e ſpeſa, e gran piacere nelle montagne di Spuleti

Spuleti a uisitare que romiti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma; per che ueramente e' non si troua pace se non ne boschi: altro non ho che dirui, mi piace che stiate sano, e lieto, & mi ui raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni: perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, & faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giuditio di quello huomo fussi tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' facessi: & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua uirilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Miner va: che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moise con l'altre dua infuori che non arriuano tutte a vndici statue, l'altre dico sono state imperfette, & son molte maggiormente, come quello che usaua dire, che se s hauessi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi che gli era ito tanto con l'arte, & col giudizio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciutoui un minimo che d'errore, la lasciaua stare, & correua a manimettere un'altro marmo pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione che egli diceua d hauer fatto si poche statuè, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Messer Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimandò, perche cagione l'hauessi rotta, & guasto tante marauigliose fatiche: rispose esserne cagione la importunità di Vrbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirla; & che fra l'altre cose gli uenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata inodio, & ci haueua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue scappatogli la patientia la roppe, & la voleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non segli fussi raccomandato, che cosi com'era gliene donassi. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettessi a Antonio scudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che se uolessi che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il Bandino, saria cagione che quelle fatiche non sarebbono gettate in vano, & ne fu cotento Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non so che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, truouasi al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, alla sua vigna di monte Cauallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellando, & fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

Tiberio Calcani scultore fiorentino

Era

Era entrato a seruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto, & sopra alla fabbrica di san Piero, & di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicendo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose uolentieri sene sarebbe tornato a Fioreza, e sopraſtato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollecitato cō lettere; ma egli conosceua d'esser tanto inuecchiato, & cōdotto gia alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli varij sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo uedrebbe che era alle 24. hore, & non nasceua pensiero in lui che non ui fussi scolpita la morte dicendo in vna sua.

Dio il uoglia Vasari che io la tenga a disagio qualche anno, & so che mi direte bene che io sia uecchio, & pazzo a uoler' fare sonetti; ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'uffitio mio. per la uostra ueggho l'amore che mi portate, et sappiate per cosa certa che io harei caro di riporre queste mie debili ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come fi i stabilita che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se gia non è peccato a tenere adisagio parecchi ghiotti che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera scritto pur di suo mano il presente sonetto.

Giunto è gia'l corso della uita mia
Con tempestoso mar' per fragil barca
Al comun porto, ou'a render' si uarca
Conto, e ragion' d'ogni opra trista, e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
Cognosco hor' ben', quant'era d'error' carca,
E quel ch'a mal suo grado ognun' desia.
Gli amorosi pensier' gia uani, e lieti
Che fien'or', s'a due morti mi auicino:
D'una so certo, e l'altra mi minaccia.
Ne pinger' ne scolpir' fia piu che queti
L'anima uolta a quello amor diuino,
Ch'aperse a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si vedeua che andaua ritirādo verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, & p colpa di alcuni sopraſtāti della fabbrica, che harebbono uoluto come e'diceua menar le mani.
Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma Michelagnolo: ma era tanto stracco, & inuecchiato, che haueua come si dirà piu basso, stabilito tornarsene: ma la volonta era pronta, inferma la carne, che lo riteneua in Roma. et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che copriua la nicchia che si faceua di trauertino

alla cappella del Re, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la uolta prese la misura cõ vna centina sola, doue haueuano a esser e infinite: Michelagnolo come amico, & confidente del Vasari gli mandò di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la uolta; di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo, che è nel colmo di detta uolta, s'accorse dell'errore che faceua detta Centina, come si uede qui nel disegno le segnate di nero. con questo errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche in detta uolta non ci ua nulla di muro, ma tutto triuertino, & il diametro de tondi che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto, come so d'ogni cosa, è stato fatto per non ui potere andare spesso per la uecchiezza: e doue io credetti che hora fussi finita detta uolta, non sarà finita in tutto questo uerno: & se si potessi morire di uergogna, e dolore, io non sarei uiuo. pregoui che ragguagliate il Duca che io non sono hora a Fiorenza, & seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua così. M. Giorgio perche sia meglio inteso la dificultà della uolta per osseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso duise da i pilastri come uedete che e' uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo, e lati delle uolte ancora, e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uersi di punto in punto che non ci si può tener' regola ferma, e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno adiminuire, & crescere per tanti uersi, e andare a tanti punti, che è dificil cosa a trouare il modo uero. nondimeno hauẽdo il modello come so di tutte le cose, non si doueua mai pigliare sì grande errore di uolere cõ una Centina sola gouernare tutt'a tre que gusci, onde n'è nato ch'è bisognato con uergogna, & danno disfare, & disfassene ancora un gran numero di pietre, la uolta, e i conci, e i uani, è tutta di triuertino, come l'altre cose dabasso, cosa non usata a Roma. Fu assoluto dal Duca Cosimo Michelagnolo, uedẽdo questi inconuenienti, del suo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il suo contento, & che seguitasse san Piero, che cosa che potessi hauere al mondo, & che si quietassi. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari in ella medesima carta che ringratiaua il Duca quanto sapeua, & poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa poucra persona, che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue. la data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Hauẽdo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la vita, e l'honor' suo piu che egli stesso che la dotaua. Tutte q̃ste cose, & molt'altre, che non fa dibisogno, hauiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si trattaua poco, & hauendo gia tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano sopra il cornicione tõdo, doue s'ha poi a posare la cupola, come si dirà, che cõfortato da maggiori amici suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, & da Francesco Bandini, & da Tomao de Caualini, & dal Lottino, lo stringeuano che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola, ne douessi fare al meno un modello; stette molti mesi di così senza risoluersi, alla fine ui diede princi-

principio, & ne conduſſe a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'eſemplo di quello, & con le piante, & profili, che haueua diſegnati, farne fare vn maggiore di legno: ilquale, datoli principio, in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maeſtro Giouanni Frãzeſe con molto ſuo ſtudio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le miſure, & proportioni piccole tornaſſino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all'intera perfettione, hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne, baſe, capitegli, porte, fineſtre, & cornici, & riſalti, & coſi ogni minutia, conoſcendo in tale opera non ſi douer' fare meno; poi che fra i Chriſtiani anzi in tutto il mondo non ſi troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & mi par neceſſario ſe delle coſe minori haueremo perſo tempo a notarle, ſia molto piu utile, & debito noſtro deſcriuere queſto modo di diſegno per douer condurre queſta fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha penſato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrò ne faremo una ſemplice narratione: accioche ſe mai accadeſſi, che non conſenta Dio, come s'è viſto fino a hora eſſere ſtata queſta opera trauagliata ſuita di michelagnolo, coſi fuſſe dopo la morte ſua dall'inuidia, & malignità de preſuntuoſi, poſſino queſti miei ſcritti qualunque e' ſi ſieno, giouare a i fedeli che ſaranno eſecutori della mente di queſto raro huomo, & ancora raffrenare la uolontà de maligni che voleſſino alterarle, & coſi in vn medeſimo tempo ſi gioui, & diletti, & apra la mente a begli ingegni che ſono amici, & ſi dilettano di queſta profeſſione. Et per dar principio, dico che queſto modello fatto con ordine di michelagnolo, trouo che ſara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 186. parlãdo dal la ſua larghezza da muro a muro, ſopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che ſi poſa ſopra i quattro pilaſtri grandi doppi che ſi muouono di terra con i ſuo capitegli intagliati d'ordine corinto accõpagnato dal ſuo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande ſi poſa, & lieua ſopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno crocie a quella fabrica: doue comincia poi a naſcere il prĩcipio della Tribuna, il naſcimento della quale comincia vn baſamento di triuertino con vn piano largo palmi ſei, doue ſi camina, & queſto baſamento gira in tondo a vſo di pozzo, & è la ſua groſſezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla ſua cornice palmi 11. once dieci, & la cornice diſopra è palmi 8. incirca, e l'agetto è palmi ſei & mezzo, entraſi per queſto baſamento tondo per ſalire nella Tribuna per quattro entrate che ſono ſopra gli archi delle nicchie, & ha diuiſo la groſſezza di queſto baſamento in tre parti quello dalla parte di drento, e palmi 15. quello difuori è palmi 11. e quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la groſſezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et ſerue per andito, ilquale è alto di ſfogo duo quadri, et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro ſcaglioni che ſaglie ciaſcuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbaſamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra ſaglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi, et tre quarti, nelle quali per ciaſcuna ſi camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edifitio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 201. che essendo 4. spatij viene a girare tutta palmi 806. seguita per potere salire dal piano di questo imbasamento doue posano le colonne, & i pilastri, & che fa poi fregio delle finestre di drento intorno intorno, il quale è alto palmi 14. once una, intorno alquale della banda di fuori è da'pie vn brieue ordine di cornice, & cosi da capo che non son da aggetto se non 10. once, & è tutto di triuertino. nella grossezza della terza parte sopra quella di drento che hauian detto esser grossa palmi 15. è fatto una scala in ogni quarta parte, la metà della quale saglie per un uerso, & l'altra metà per l'altro larga palmi 4. et un quarto. q̃sta si cõduce al piano delle colõne. Comincia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo da l'imbasamento 18. grandissimi pilastroni tutti di triuertino ornati ciascuno di dua colonne di fuori, & pilastri di drento, come si dirà di sotto, & fra l'uno, & l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre che danno lume alle tribune. questi son uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna lunghi palmi 36. & nella faccia dinanzi 19. e mezzo. a ciascuno di q̃sti dalla bãda di fuori dua colõne, che il dappie del dado loro è palmi 8. e tre quarti, e alti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5. once 8. alta palmi once 11. il fuso della colõna, e 43. palmi e mezzo, il dapie palmi 5 once 6. & da capo palmi 4. once 9. il capitello corito alto p 6. e mezzo, & nella cimasa palmi 9. di q̃ste colõne se ne uede 3. quarti, che l'altro quarto si unisce in su cãti accõpagnata da la metà d'un pilastro, che fa cãto uiuo di drẽto, & lo accõpagna nel mezzo di drẽto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5. alta 13. once 5. che fino al capitello de pilastri, e colõne viene poi ripiena di sodo, facẽdovnione cõ altri dua pilastri, che sono simili a quegli che fan canto uiuo allato alle colonne. questi ribattono, & fanno ornamẽto a cãto a 16. finestre che vanno intorno intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'archo palmi 12. e mezzo alte palmi 22. incirca. queste di fuori uẽgono ornate di architraui uarij larghi palmi 2. e tre quarti, & di drẽto sono ornate similmẽte cõ ordine uario con suoi frontespizij, & quarti tõdi, & vengono larghi di fuori, & stretti di drẽto p riceuere piu lume, & cosi sono di drẽto da pie piu basse pche dian lume sopra il fregio, & la cornice che messi in mezzo ciascuna da dua pilastri piani che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche vẽgano a essere 36. colõne di fuori, & 36. pilastri di drento sopra a quali pilastri di drento è l'architraue, ch'è di altezza palmi 4. e 5. quarti, & il fregio 4. e mezzo, & la cornice 4. e dua terzi, & di proietture 5. palmi, sopra la quale va un ordine di balaustri p poterui caminare attorno attorno sicuramente, & p potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di 15. palmi saglie nel medesimo modo, & della medesima grãdezza con duo branche, ò salire una altra scala fino al fine di quattro, son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, & cornicione tãto che senza impedire la luce delle finestre passa q̃ste scale disopra in una lumaca della medesima larghezza fino che truoua il piano doue ha a cominciare a volgersi la tribuna. il quale ordine, distributione, & ornamẽto, e tãto vario comodo, e forte, durabile, & riccho, & fa di maniera spalle alle due volte della cupola che ui sia auolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa, & ben considerata, & di poi tãto ben condotta di muraglia che non si puo uedere agli oc-

chi

chi di chi sa, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artifitiosa, & per le legature, & commettiture delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et fortezza, & eternita, & con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che piouono per molti condotti segreti; & finalmente ridottola a quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, reston niente appetto alla grãdezza di questa: & è stato grandissimo dãno che a chi toccaua non mettessi tutto il poter suo. perche innanzi che la morte ci leuassi dinanzi si raro huomo, si douessi veder uoltato si bella, et terribil machina: fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, et solamente restaci a dar' principio al uoltare della tribuna, della quale poi che n'è rimasto il modello, seguiteremo di contar l'ordine che gli ha lasciato perche la si conduca. Ha girato il sesto di questa uolta con tre punti che fanno triãgolo in questo modo A. B. il punto C. che è piu basso, et è il principal'col quale egli ha girato il C. primo mezzo tondo della tribuna, col quale e' da la forma, e l'altezza, e larghezza di q̃sta uolta, laquale egli da ordine ch' el la si muri tutta di mattoni bene arrotati, & cotti aspina pesce: q̃sta la fa grossa palmi 4. e mezzo tãto grossa da pie quanto da capo, & lascia a canto un vano per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di drento dell'altra volta che ha a essere lunga da pie, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. ilquale da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo sesto che si ha a girare per fare la parte difuori che allarghi da pie, & stringha da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. ilquale girato riceschie da capo tutto il uano di mezzo del voto di drento, doue uanno le scale per altezza palmi 8. per irui ritto: & la grossezza della volta uiene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna da capo palmi 3. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la uolta di drento con leghe, & scale, che l'una reggie l'altra che di 8. parte che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi uengono uote per dare manco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer' uita le scale di mezzo fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano doue la comincia a uoltarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna saglie per dua entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del sesto segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto il dirittо della metà del sesto, l'altro che resta si saglie poi a ceuolmẽte di giro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura tãto che si arriua al fine dell'occhio, doue comincia il nascimento della lãterna, intorno alla quale fa secõdo la diminutione dello spartimẽto che nasce sopra i pilastri, come si dirà disotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & finestre simile a q̃lle che sõ fatte di drẽto, sopra il primo cornicione grãde di drẽto alla tribuna ripiglia da pie per fare lo spartimẽto degli sfondati, che uãno drẽto alla uolta della tribuna, e quali sono partiti in sedici costole che risaltano, & son larghe da pie tãto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda disotto tramezzano le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente

dimin-

diminuendo fino a l'occhio della lãterna, et da pie posano in su vn'piedistal lo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribuna, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che allargano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendosi le costole viene disopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tõdi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche disegnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a fat' mentione delle superficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che comincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamẽto che ha di getto palmi dua, et cosi la cimasa da capo, la coperta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo che è copto hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da sodo a sodo, che cominciono doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mezzo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo facena sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piouane l'alta, & nuoua vista, & a ogni dirittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drẽtoui fa vna scala di scaglioni alti vn palmo incirca, per le quali si saliua per quelle e scendeua dal piano dove per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di triuertino, & murati a casserta per le commettiture si difendino dall'acque, e dai diacci per l'amore delle pioggie: fa il disegno della lanterna nella medesima diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circunferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misura un Tempio stretto di colonne tonde a dua a dua come sta disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere caminare a torno a torno, & uedere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di drento della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice disopra girana in tondo risaltando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quelle, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a uso di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimento ultimo ua la croce. molti particulari, & minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodità, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principali il meglio che ho posſuto. ma perche tutto è ineſſere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessuna cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatione non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, &

stabili-

stabilimento di quella fabbrica seguì che morì Paulo quarto, & fu creato dopo lui Pio quarto, il quale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di belvedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & carezze assai a Michelag. il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Iulio terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermò, & gli rende una parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente sene serui nel fare un disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, la quale fu allogata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Lione Lioni Aretino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Caualiere Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & accompiacenza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Cõte, & uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Caualier Lione: da e'quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo seruitore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri ui andò, & ui stette circa un' mese per godersi Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, et di continuo gli fu atorno. Haueua portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il modello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uecchio non poteua uedere l'opere, lequali erano copiose, diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci, che cominciauano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cerere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cõ le sue historie in diuersi partimenti, come anco ra l'altre camere, et sale, che erano sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouãni, el Duca Alessandro, & Duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de fatti loro, ma loro ritratti, e de figliuoli, et di tutte le persone antiche cosi di gouerno, come d'arme, et di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, et il fine di tutta l'inuẽtione, & come le fauole disopra s'accomodassino alle historie disotto, lequali gli fur lette da Anibal Caro, che n'hebbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causorono, che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto altroue il palco basso che la faceua nana, & cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla

non si

non si uoleua risoluere il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse. nõ che'l Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i cauagli del tetto 13. braccia sopra, doue sua Eccell. come giuditiosa consentì che s'hauessi il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi leuato tutti que legni, & postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciutagli ne diuentò subito non giudice, ma partiale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli el tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa che l'era degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo cõ la Signora Ducchessa Leonora sua consorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, il quale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtu, sedere a canto a se, & con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di scultura a Fioreza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particularmente di nuouo Michelagnolo ne lo confortò, & confermò, & si dolse, pche amaua quel Signore, nõ essere giouane di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, cosa nõ creduta da lui, segli mando, come s'è detto nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupì, & tornò dal Duca piu uolte mentre che dimorò in Roma con suo grandissima satisfatione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque p le amoreuoli accoglienze, & carezze fatte da Sua Eccell. Illust. che gli parlò sempre con la berretta in mano, hauendo infinita reuereza a si raro huomo, & scrisse al Vasari che gli increscieua l'essere indisposto, & vecchio che harebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un disegno, ne fece tre tutti stauaganti, & bellissimi che'l Papa elesse per porre in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. Et visto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiesto dal medesimo Pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria delli Angioli nelle terme Dioclitiane per ridurle a Tempio a uso di Christiani, & preualse vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodità de frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che fe stupire sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime consideratio ni che haueua fatte cõ giuditio, seruendosi di tutte l'ossature di qlle terme, & sene uedde cauato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della openione di tutti gli architetti; doue ne riportò lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Iacopo Ciciliano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose sottilissimamente senza baue che con poca fatica si rinettano, che in questo genere è raro

Il Duca Cosimo andò a Roma con la Ducchessa

Mro Iacopo Ciciliano e' eccl. gettatore di bronzo

maestro

maestro, & molto piaceua a Michelagnolo. Haueua discorso insieme la nation Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case piu ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facultà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da risquotere buona somma di danari, & disputossi fra loro se gliera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nuouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fondamēti uecchi a qualche cosa di nuouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica che fu Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommaso de Bardi, e quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profittato niente, che se la uirtù sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' facessi mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Haueua seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto volonteroso di imparare l'arte, il quale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architettura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo ch'e' roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua cauata da un ritratto di esso Bruto intagliato in una corgnola ātica, che era apresso al S. Giuliano Ceseri no antichissima, che a preghi di messer Donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nō possendo disegnare piu per la vecchiaia, ne tirar' linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, & discreto: pcio desiderādo seruirsi di qllo in tale impresa, gl'impose che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: laquale leuata, & portata subito a Michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che facessi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di tempij bellissimi, che viste da loro si marauigliorono, & disse loro che scegliessino vna a modo loro, e quali non volendo farlo riportandosene al suo giuditio, volse che si risoluessino pure a modo loro: onde tutti d'uno stesso volere ne presono vna piu ricca: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne Romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una cosa tale: parole che ne prima ne poi usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente conclusero che l'ordinatione fussi tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello esseguire detta opera fussi di Tiberio, che di tutto si contentorono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & cosi dato la piāta a Tiberio che la riducessi netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili difuori, et di drento, & che ne facessi vn modello di terra, insegnandogli il modo da cō durlo, che stessi in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara,

Sopraintendente alla fabrica della nazione fiorentina

Tiberio Calcagni

quanto Tempio nessuno che si sia mai uisto, si per la bellezza, ricchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso scudi 5000. che manca ro a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta cosi, che n'hebbe grandissimo dispiacere. Fece allogare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nel la fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueuon' voluto leuare da quel gouerno, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporsegli a ogni cosa, che per istracco sene leuassi, essendo gia tanto uecchio, che non poteua piu. oue essendoui p soprastante Cesale da Casteldurante, che in que giorni si mori, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, ui mandò per fino che trouassi uno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma suffitientissimo. E deputati, vna parte dequali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a lor modo, mandoron uia Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciorono a dar nome fuori, che non poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, & che egli haueua detto che non uoleua inpacciarsi piu di san Piero. tornò tutto agli orecchi di Michelagnolo, ilquale mandò Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelag. haueua detto a vn suo seruitore, che nõ voleua ĩpacciarsi piu della fabbrica, che tutto Daniello disse nõ esse re questa la uoluntà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino che egli nõ cõ feriua il concetto suo, & che era bene che douessi metterui vn sostituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, ilquale pareua che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato drento, & accettato da soprastanti, non andò guari che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, fe mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo che si consumaua nel tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia. il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse gliè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputati uno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, & la Santità vostra, che io non sia piu'l caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n'hebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessi uenire a parlargli il giorno li in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolse intendere le cagioni di quel lo che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui si faceua degli errori: il che hauẽdo inteso il Papa non essere il uero, comando al Sig. Gabrio Scierbellone che douessi andare a uedere in sulla fabbrica, & che

& che Nanni che proponeua queste cose gliele mostrassi; che cio fu eseguito,& trouato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero, fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori,rimproverandogli che per colpa sua rouinò il ponte Santa Maria & che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempiesti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nãni per la fabbrica di san Piero; p laquale michelagnolo di continuo nõ attese mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri,dubitando per queste persecutioni inuidiose non hauessi dopo la morte sua a essere mutata,doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente uoltare. per ilche s'è uisto che Iddio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uissuto,& ha sempre operato per benefitio di questa fabbrica,& difensione di questo huomo fino alla morte. Auuenga che viuente dopo lui Pio quarto, ordinò a soprastanti della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo,& con maggiore autorità,lo fece eseguire Pio V. suo successore,ilquale perche non nascessi disordine, volse che si eseguissi inuiolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo,mentre che furono esecutori di q̃lla Pirro Ligorio,& Iacopo Vignola architetti,che Pirro volendo presuntuosamente muouere,& alterare quell'ordine,fu con poco honor suo leuato uia da quella fabbrica,& lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelãtissimo non meno dello honor della fabbrica di san Piero,che della Religione Christiana,l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità,& chiamato di nuouo l'anno 1566. non si tratto se non al procurare l'osseruatione de disegni lasciati da michelagnolo,& per ouuiare a tutti e' disordini comãdò sua Santità al Vasari,che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segreto di sua Santità,per ordine di quel Pontefice andassi a trouare il Vescouo Ferratino capo de fabricieri di san Pietro,che douessi attendere a tutti gli auuertimenti,& ricordi importanti,che gli direbbe il Vasari; accioche mai per il dir di nessuno maligno,& presuntuoso s'hauessi a muouere segno ò ordine lasciato dalla ecc. uirtu,& memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer Gionambatista Altouiti molto amico del Vasari,& a queste uirtu. per ilche vdito il Farratino un discorso che gli fece il Vasari,accettò volentieri ogni ricordo,& promesse inuiolabilmente osseruare,& fare osseruare in quella fabbrica ogni ordine,& disegno che hauesse per cio lasciato Michelagnolo, & in oltre d'essere protettore,difensore,& conseruatore delle fatiche di si gran de huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca,heuendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo de medici operassi col Papa per ordine di Messer Auerardo Serristori suo Imbasciadore,che visto che Michelagnolo era molto cascato, si tenesse diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo,& chi gli praticaua in casa,che venendogli qualche subito accidente,come suole venire à vecchi, facessi prouisione che le robe,disegni,cartoni,modelli,e danari,& ogni suo hauere nel la morte si fussino inuentariati,& posti in serbo per dare alla fabbrica di san Piero,se ui fussi stato cose attenenti a lei,cosi alla Sagrestia,& Libreria di san Lorenzo,& facciata,non fussino state traportate uia,come spesso suole auuenire,che finalmente giouò tal diligenza,che tutto fu eseguito in fine.

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma. come quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita sua, & lui sene contentaua, quando amalatosi Michelagnolo di una lente fabbre subito fe scriuere a Daniello che Lionardo andassi: ma il male cresciutogli, ancora che Messer Federigo Donati suo medico, & gli altri suoi gli fussino a torno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciaua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba a parenti piu prossimi: imponendo a suoi che nel passare di questa vita gli ricordassino il patire di Giesu Christo, & cosi a dì 17. di Febraio l'anno 1563. a hore 23. a uso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spiro per ir sene a miglior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto che gli riusciua ogni cosa quantunque dificile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & aplicato a queste uirtu eccellentissime del disegno, la doue per esser'interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scorticãdo huomini per uedere il principio, & legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, uene, & moti diuersi, & tutte le positure del corpo humano, & non solo degli huomini: ma degli animali ancora, & particularmente de cauagli, de quali si diletto assai di tenerne, & di tutti volse uedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, & lo mostrò talmente nelle cose che gli accaddono trattare, che non nesa piu chi non attende a altra cosa che quella. per ilche ha condotto le cose sue cosi col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimmitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa uiuacita alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uinto gli antichi: hauendo saputo cauare della dificultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la ui si troui per imitarla. E stata conosciuta la uirtu di michelag. in uita, & nõ come auiene a molti dopo la morte, essẽdosi visto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo IIII. & Pio V. sommi Pontefici l'hanno sẽpre uoluto appresso: & come si sa, Solimanno Imperatore de Turchi, Francesco Valesio Re di Frãcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di Vinetia, & finalmẽte il Duca Cosimo de'medici, come s'è detto, & tutti cõ honorate prouisioni, nõ p altro che p valersi della sua grã uirtù: che cio nõ accade se nõ a huomini di gtã valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto che q̃ste arti tutte tre erano talmẽte pfette in lui, che nõ si troua, ne in pson antiche ò moderne in tãti, e tãti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi cõcesso a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatiua tale, & si pfetta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che cõ le mani, p nõ potere esprimere si grãdi, & terribili cõcetti, ha spesso ha abãdonato l'ope sue, anzi ne a guasto molte, come io so, che innãzi che morissi di poco, abruciò grã numero di disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, accio nessuno uedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tẽtare l'ingegno suo p nõ apparire se nõ pfetto: & io ne ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni, doue ancora che si vegga la grãdezza di q̃llo ingegno, si conosce, che quãdo e'voleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognana il martello di Vulcano: impo egli vsò le sue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teste, nõ cercãdo altro che col metterle tutte insieme ci fussi una certa concordanza di gratia

nel tutto

nel tutto, che nõ lo fa il naturale, dicẽdo che biſognaua hauere le ſeſte negli occhi, & nõ ĩ mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tẽ ne ancora nell'architettura, ne paia nuouo a neſſuno, che Michelag. ſi dilettaſsi della ſolitudine, come q̃llo che era innamorato dell'arte ſua, che uuol l'huomo p ſe ſolo, & cogitatiuo, & pche è neceſſario che chi uuole attẽdere agli ſtudij di q̃lla fuggha le cõpagnie: auenga che chi attẽde alle cõſiderationi dell'arte, nõ è mai ſolo ne ſenza pẽſieri: & coloro che gliele attribuiuano a fantaſticheria, & a ſtranezza, hãno il torto, pche chi uuole opar' bene, biſogna allõtanarſi da tutte le cure, & faſtidi, pche la uirtù vuol penſamẽto, ſolitudine, & comodità, & nõ errare cõ la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'amicitie di molte pſone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnoſi a tẽpi cõuenienti, & ſel'è mãtenute, come il grãde Hipolito Cardinale de Medici che l'amò grãdemẽte: & inteſo che vn ſuo cauallo Turcho che haueua, piaceua per la ſua bellezza a Michelag. fu dalla liberalità di quel S. mãdato a donare cõ x. muli carichi di biada, & vn ſeruidore che lo gouernaſſi, che Michelagnolo uolẽtieri lo accetto. Fu ſuo amiciſsimo lo Illuſt. Cardinale Polo: innamorato Michelag. delle virtù, & bõta di lui; il Cardinale Farneſe, & Sãta Croce, che fu poi Pp. Marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & Mõſignor' Bẽbo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Veſcoui, & Prelati, che nõ accade nominargli. Monſi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de Medici ſuo cõpare che gli battezò un ſuo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alqua le donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è ſchernito da vn de figliuoli, & ricopto le vergogne da gli altri dua. M. Lorẽzo Ridolfi, & M. Anibal Caro, & M. Giouan' Franc. Lottini da Volterra, & infinitamẽte amò piu di tutti M. Tõmaſo de Caualieri gẽtil'huomo Romano, quale eſſẽdo giouane & molto inclinato a q̃ſte uirtù, pche egli imparaſſi a diſegnare, gli fece molte carte ſtupendiſsime diſegnate di lapis nero, & roſſo di teſte diuine, & poi gli diſegnò un Ganimede rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Titio, che l'auuoltoio gli mangia il cuore, la caſcata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & una Baccanalia di putti, che tutti ſono ciaſcuno per ſe coſa rariſſima, & diſegni non mai piu uiſti. Ritraſſe Michelagnolo Meſſer Tommaſo in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di neſſuno fece il ritratto, p che aborina il fare ſomigliare il viuo, ſe nõ era d'infinita bellezza. Queſte carte ſono ſtate cagione che dilettandoſi M. Tõmaſo, quanto e'fa, che n'ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Baſtiano Vinitiano, che le meſſe in opa, che ſono miracoloſe. & in uero egli le tiene meritamẽte p reliquie, & n'ha accomodato gentilmẽte gli artefici. & in vero Michel. collocò sẽpre l'amor ſuo a pſone nobili meriteuoli, e degne, che nel vero hebbe giuditio, et guſto in tutte le coſe. hà fatto poi fare M. Tõmaſo a Michel. molti diſegni p amici, come p il Cardinale di Ceſis la tauola doue è la nſa Donna annũtiata dall'Angelo, coſa nuoua, che poi fu da Marcello mãtouano colorita et poſta nella cappella di marmo, che ha fatto fare q̃l Cardinale nella Chieſa della Pace di Roma, come ancora un'altra Nuntiata colorita pur di mano di Marcello in vna tauola nella Chieſa di S. Ianni Laterano, che'l diſegno l'ha il Duca Coſimo de' Medici, il quale dopo la morte donò Lionardo Buonarruoti ſuo nipote a S. E. che gli tiẽ per gioie, inſieme cõ un Xpo che ora nell'orto

& molti

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alta: ma quattro prigioni bozzati, che possano insegnare a cauare de marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che se e'si pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si mettessi adiacere in una conca d'acqua, laquale acqua essendo per sua natura nella sua sommità piana, & pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, cosi uengono a scoprirsi prima le parti piu rileuate, & a nasconderssi i fondi, cioè le parti piu basse della figura, tanto che nel fine ella cosi uiene scoperta tutta. nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, prr ma scoprendo le parti piu rileuate, & di mano in mano le piu basse, ilquale modo si vede osseruato da michelagnolo ne sopradetti prigioni, i quali Sua Eccellétia uuole che seruino per esemplo de suoi Academici. Amò gli artefici suoi, & praticò con essi come con Giouam Iacopo Sansouino, il Rosso, il Puntormo, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, alquale usò infinite amoreuolezze, & fu cagione che egli attendessi alla architettura con intentione di seruirsene un giorno, & conferiua seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & quelli che dicano che non uoleua insegnare, hanno il torto, perche l'usò sempre a suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non volendo scoprire i difetti d'altri. si puo ben far giuditio di q̃sto che cõ coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percolle in subietti poco atti a imitarlo, perche Piero Vrbano Pistolese suo creato, era persona d'ingegno; ma non volse mai affaticarsi. Antonio mini harebbe uoluto: ma non hebbe il ceruello atto, & quando la cera è dura non s'imprime bene.

Questo Dono scrisse ancora sig.lo amico di Michelag.o stando in Roma l'anno 1558

Ascanio dalla Ripa Transone, duraua grã fatiche: ma mai non sene vedde il frutto ne in opere, ne in disegni, & pestò parecchi anni intorno a una tauola che Michelagnolo gli haueua dato vn carrone, nel fine se n'è ito in fummo q̃lla buona aspettatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelag. gli ueniua cõpassione si dello stẽto suo & l'aiutaua di suo mano: ma giouò poco, & segli haueßi hauuto un subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso cosi uecchio fatto notomia, & harebbe scrittoui sopra p giouamẽto de suoi artefici, che fu ingãnato da parechi: ma si difidaua, p nõ potere esprimere cõ gli scritti q̃l che gli harebbe uoluto. p nõ essere egli esercitato nel dire, quãtunq; egli in prosa nelle lettere sue habbia cõ poche parole spiegato bene il suo cõcetto, essẽdosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari, & particolarmẽte di Dãre che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuẽtioni, cosi'l Petrarca, dilettatosi di far madrigali sonetti molto gra ui sopra e' quali s'è fatto comẽti. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nõ ha l'ottimo artista alcũ cõcetto, Ch'un'marmo solo in se nõ circonscriua: ma infiniti ne mando di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illustrissima Marchesana di pescara, delle virtu della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & un'Christo confitto

in

n croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della scrittura sacra, come ottimo Christiano che egli era, & hebbe in gran uenerationel'opere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel frate in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione dell'arte per potere scierre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si puo far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciui, & disoneſti, che l'ha mostro nel modo del uiuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane, per istare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uino, hauendolo usato sendo vecchio fino che faceua il Giuditio di cappella: col ristorarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco uiueua da pouero, ne amico nessuno mai mangio seco, o di rado, ne uoleua presenti di nessuno, perche pareua, come uno gli donaua qualcosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, & di pochissimo sonno, & bene spesso la notte si leuaua, non potẽdo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto una celata di cartoni, & sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani. & il Vasari, che piu uolte uidde la celata, cõsidero che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schierto che sono eccellenti, & gliene mandò quattro mazzi, che erano quarãta libbre. il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, & presentategliene, Michelagnolo ricusaua che non le voleua, gli disse, M. le m'hãno rotto p di qui in põte le braccia nè le vo riportare a casa che dinãzi al uostro uscio ci è una fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmẽte, io le accẽderò tutte. Michelag. gli disse, posale costi, che io nõ uoglio che tu mi faccia le baie a luscio. Dissemi che molte uolte nella sua giouẽtu dormiua vestito, come q̃llo che stracco dal lauoro nõ curaua di spogliarsi p hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni che l'hãno tassato essere auaro: q̃sti s'ingãnano, pche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il cõtrario. delle cose dell arte si vede hauer donato, come s'è detto, & a M. Tõmaso de Caualieri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni che ualeuano assai: ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto, rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil'huomo Fiorentino suo amicissimo: in tre carte alcune teste di matita nera diuine, lequali sono dopo la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo non Francesco Principe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolommeo Bettini fece, & donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto fece un cartone d'un Noli me tangere, cosa rara, che l'uno, & l'altro dipinse eccellentemente il puntormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Frãcesco Bãdini la Pietà che roppe di marmo. nè so quel che si possa tassar' d'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che sene sarebbe cauato migliaia di scudi: che si puo egli dire; se non che io so, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni e ito a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne mai ha uoluto niente. ma uenia

mo

mo a i danari guadagnati col suo sudore, non con entrate, non con cambi, ma con lo studio, & fatica sua; se si puo chiamare auaro chi soueniua molti poueri, come faceua egli, & maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo serui come Vrbino suo seruidore che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l'haueua seruito molto tẽpo. et gli disse, se io mi muoio, che farai tu? rispose seruito vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vo riparare alla tua miseria, & gli donò scudi dumila in una uolta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, & Pontefici grandi: senza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila scudi, & nel fine gli ha lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le cose altrui una sol volta l'ha ritenute si fattamente, & seruitosene in una maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l'una con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella sua giouentù sendo con gli amici sua pittori, giucorno una cena, a chi faceua una figura, che non hauessi niente di disegno, che fussi goffa simile a que fatocci, che fanno coloro che non sanno, & inbrattano le mura; qui si valse della memoria, perche ricordatosi hauer uisto in vn muro una di queste gofferie, la fece come se l'hauessi hauuta di nanzi di tutto punto, & superò tutti que' pittori, cosa dificile in vno huomo tanto pieno di disegno, annezzo a cose scielte, che ne potessi uscir netto. E stato sdegnoso, & giustamente uerso di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uisto mai esser corso alla uendetta: ma si bene piu tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, & nel parlare molto prudente, & sauio con risposte piene di grauità, & alle volte con motti ingegnosi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte cose che sono state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche saria lungo a descriuerle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendogli che douea assai dolergli, sendo stato in cõtinoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'un medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A un Cittadino che lo trouò da Orsan michele in Fiorenza che s'era fermato a riguardare la statua del san Marco di Donato, & lo domandò quel che di quella figura gli paresse, Michelagnolo rispose, che non vedde mai figura che hauessi piu aria di huomo dabene di quella: et che se san Marco era tale, segli poteua credere cio che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinto una pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla. Inteso che Sebastiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san Piero a Montorio un frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il mõdo, che è si grande, nõ sarebbe gran fatto che gli guastassino una cappella si piccola. Haueua fatto un pittore vna opera cõ grandissima fatica: & penatoui molto tempo, et nel lo scoprirla haueua acquistato assai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del facitore di q̃lla: rispose, mentre che costui vorra esser ricco, sara del con-

del continuo pouero: vno amico suo che gia diceua messa, & era religioso, capito a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & saluto Michelagnolo, & egli si finse di non uederlo, perche fu l'amico forzato fargli palese il suo nome: mostro di marauigliarsi Michelagnolo che fussi in quell'habito; poi soggiunse quasi rallegrandosi: o uoi siete bello, se fossi cosi drento, come io ui veggio difuori, buon per l'anima uostra. al medesimo che haueua raccomãdato uno amico suo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo che gli facessi dare qualcosa piu, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico che richiese Michelagnolo, credendo che non lo douesse fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che sene dolse, e tal cosa fu detta a Michelagnolo. onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due bocche, mal si può praticare. domandato da vno amico suo, q̃l che gli paresse d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandosi lo immitare che di gran lunga haueua superato gli antichi: risposse, chi ua dietro a altri, mai non li passa innanzi, & chi nõ sa far bene da se, non puo seruirsi bene delle cose d'altri. haueua non so che pittore vn'opera, doue era vn bue, che staua meglio delle altre cose; fu dimandato perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre cose, disse, ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbõ bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Pricipe, che ogni di uariaua disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a uno amico suo: questo Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni uẽto che vi da drẽro, la fa girare. Andõ a vedere una opera di scultura, che douea mettersi fuora pche era finita, & si affaticaua lo scultore assai in acconciare i lumi delle finestre, pch'ella mostrassi bene, doue Michelag. gli disse, nõ traffaticare che l'importãza sara il lume della piazza volẽdo inferire, che come le cose sono in publico, il populo fa giuditio s'elle sono buone, o cattiue: era vn gran Principe che haueua capriccio in Roma d'architetto, & haueua fatto fare certe nicchie p metterui figure, che erano l'una 3. quadri alte, cõ vno anello in cima, & ui prouò a mettere dẽtro statue diuerse, che nõ ui tornauano bene, di mãdo Michel. quel che ui potessi mettere, rispose dẽ mazzi di anguille appiccate a q̃llo anello. Fu assunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che faceua professione d'intendere Vitruuio, e d'essere cẽsore delle cose fatte. Fu detto a Michelag. uoi hauete hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande ingegno. Rispose Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn pittore fatto vna storia; & haueua cauato di diuersi luoghi di carte, & di pitture molte cose, ne era in su quella opera niente, che non fussi cauato, & fu mostro a Michelag. che veduta, gli fu dimãdato da vn suo amicissimo, q̃l che gli pareua, rispose, bene ha fatto: ma io nõ so al di del giuditio, che tutti i corpi piglierãno le lor mẽbra, come fara q̃lla storia, che nõ ci rimarra niẽte; auuertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da se. Passando da Modana uedde di mano di maestro Antonio Bigarino Modanese scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di marmo, lequali gli parsono vna eccellente cosa, & pche quello scultore non

ſapeua lauorare il marmo, diſſe, ſe queſta terra diuentaſsi marmo, guaia alle ſtatue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua riſentirſi contro a Nani di Baccio Bigio, perche uoleua ogni di competere seco: riſpoſe, chi cõbatte con dapochi, non vince a nulla. Vn prete ſuo amico diſſe, gliè peccato che non hauiate tolto donna, perche hareſti hauuto molti figliuoli, & laſciato loro tante fatiche honorate, riſpoſe Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è queſta arte, che m'ha fatto ſempre tribolare, & i miei figliuoli ſaranno l'opere, che io laſſero, che ſe ſaranno da niente, ſi viuera vn pezzo, & guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, ſe non faceua le porte di s. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto, & mandato male tutto quello che laſcio: le porte ſono ancora in piedi. Il Vaſari mandato da Giulio terzo a un'hora di notte per un diſegno a caſa Michelagnolo, trouò che lauoraua ſopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conoſciutolo Michelagnolo al picchiare della porta, ſi leuo dal lauoro, & preſe in mano una lucerna dal manico, doue eſpoſto il Vaſari quelche voleua, mandò per il diſegno Vrbino diſopra, & entrati in altro ragionamento, volto intanto gli occhi il Vaſari a guardare vna gamba del Chriſto, ſopra la quale lauoraua, & cercaua di mutarla, & per ouuiare che'l Vaſari non la vedeſſi, ſi laſcio caſcare la lucerna di mano, & rimaſti al buio, chiamo Vrbino che recaſſi vn lume, & in tanto vſcito fuori del tauolato, doue ell'era, diſſe. Io ſono tanto vecchio, che ſpeſſo la morte mi tira per la cappa, perche io vadia ſeco, & queſta mia perſona caſchera un di, come queſta lucerna, & ſara spento il lume della vita: con tutto cio haueua piacere di certe ſorte huomini a ſuo guſto, come il Menighella pittore dozzinale, & Goffo di Valdarno che era perſona piaceuoliſſima, il quale ueniua tal uolta a Michelagnolo che gli faceſſi un diſegno di san Rocco, di santo Antonio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era dificile a lauorare per i Re ſi metteua giu laſſando ſtare ogni lauoro, & gli faceua diſegni ſemplici accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menighella, & fra l'altre gli fece fare vn modello d'un Crocifiſſo, che era belliſſimo, ſopra il quale ui fece vn cauo, & ne formaua di cartone, & d'altre meſture, & in contado gli andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle riſa, maſsime che gli intraueniua di bei caſi, come con vn villano, il quale gli fecie dipignere s. Francesco, & diſpiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la queſta bigia, che l'harebbe voluta di piu bel colore, il Menighella gli fece in doſſo vn piuiale di broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, il quale haueua fantaſia d'eſſere ualente ſcultore, ma era deboliſſimo. Coſtui ſtette nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, nè harebbe mai mandato vna ſcafa carica, che non haueſſi mandato ſopra tre, ò quattro figurine bozzate di ſua mano, che Michelagnolo moriua delle riſa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, ſi meſſe Topolino a finirlo, & vn di che ci mancaua poco, volſe Michelagnolo lo vendeſsi, & ſtrettamente operò li diceſsi l'openiõ ſua. Tu ſei vn pazzo Topolino, gli diſſe Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a queſto Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gliè nano, & che tu l'hai ſtorpiato? ò queſto non è niente, s'ella non ha altro io ci rimediero, laſſate fare a me. riſe di nuouo della ſemplicità ſua Michelagnolo

gnolo,& partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto,lo incasso nel marmo,& lo comesse gentilmente,facendo vn paio di stiualetti a Mercurio,che il fine passaua la cõmettitura,& lo allungo il bisogno:che fatto uenire poi Michelagnolo,& mostro gli l'opera sua di nuouo,rise,& si marauigliò,che tali goffi stretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni,che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadratore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieua hoggi questo,& spiana qui; pulisci qua,di maniera che senza che colui sen'auedessi,gli fe fare vna figura:perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo che te ne pare? parmi bene, rispose colui,& u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo. perche io ho ritrouato per mezzo uostro vna virtu,che io non sapeua d'hauerla. Ma per abreuiare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana,perche era asciutta,& bene annodata di nerbi,& se bene fu da fanciullo cagioneuole, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza,sopporto sempre ogni fatica,& non hebbe difetto,saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare,& di renella,che s era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombo suo amicissimo si strinse molti anni,& lo cuto diligẽtemente. fu di statura mediocre,nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. allegãbe portò in uecchiando di continouo stiuali di pelle di cane sopra lo ingnudo i mesi interi,che quando gli uoleua cauare poi nel tirargli ne ueniua spesso la pelle. vsaua sopra le calze stiuali di cordouano afibiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda,la fronte quadrata,& spatiosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano infuori piu delle orecchie assai, lequali orecchie erano piu presto alquanto grandi,& fior delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu tosto grande. il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano,che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che nò, di color corneo machiati di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli,le labra sottili,& quel disotto piu grossetto,& alquanto infuori, il mento ben composto alla proportione del resto:la barba, e capegli neri,sparsa cõ molti peli canuti lunga non molto,& biforcata,& non molto folta. certamẽte fu al mondo la sua uenuta,come dissi nel principio,vno esemplo mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra,perche s'imparassi da lui nella vita sua i costumi;& nelle opere,come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità,che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna,esser nato in tẽpo che Michelagnolo sia stato uiuo,& sia stato degno che io l'habbia hauuto per padrone, & che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico quanto sa ognuno,& le lettere sue scrittemi ne fanno testimonio apresso di me: & per la uerità,& per l'obligo che io ho alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose,& tutte uere,che molti altri non hanno potuto fare l'altra felicità,e come mi diceua egli,Giorgio riconosci Dio,che t'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cõtentarsi tu che muri,& dipinga, e metta in opera i suoi pensieri,& disegni,non ha curato spesa:doue se tu consideri agli altri di

chi tu hai scritto le uite, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratissime essequie col concorso di tutta l'arte, & di tutti gli amici suoi, & della natione Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato sua Santità di farne far particolare memoria, & sepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Lionardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse imposte. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, il quale haueua disegnato, che poi che non l'haueua potuto hauer uiuo, & honorarlo, di farlo uenire a Fiorenza, & non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte.

Fu adusо di mercantia mandato in vna balla segretamente: il quale modo si tenne, accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, & non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi che il corpo uenisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in virtù de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi cio fatto si amoreuolmente, e con tanta sodisfatione vniuersale nell'essequie di fra Giouan' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia, era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonarruoto, il quale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uoti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale proposta risposero tutti, come vbbligatissimi, & affezionatissimi alla uirtu di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que modi, che per loro si potessino maggiori, e migliori. Cio fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo loro, e perche le cose passassero piu quietamente, furono eletti sopra l'essequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori; Benuenuto Cellini, e Bartolommeo Amannati, scultori; tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio dico questi cõsultassono, e fermassono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si hauesse a fare ciascuna cosa; con facultà di poter disporre di tutto il corpo della cõpagnia, & Accademia. Il quale carico prefero tãto piu uolẽtieri offerẽdosi, come fecero di bonissima uoglia, tutti i giouani, e uecchi, ciascuno nella sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'hauessono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo uffizio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in san Lorenzo, Chiesa dell'Illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.

E che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'orazione funerale accioche l'eccellente virtu di Michelagnolo fusse lodata dall'eccellente eloquenza di tant' huomo, quanto era il Varchi; il quale, per essere particularmente a seruigij di sua Eccellenza non harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuolissimo

simo di natura, & affezionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.

Questo fatto, licenziati che furono gl'accademici, il detto Luogotenente scrisse al Signor Duca vna lettera di questo preciso tenore.

Hauendo l'Accademia, & compagnia de Pittori, e Scultori consultato fra loro, quando sia con satisfazione di Vostra Eccellentia Illustrissima di honorare in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, si per il debito generale di tanta virtu, nella loro professione del maggior artefice, che forse sia stato mai, & loro particolare, per l'interesse della comune patria, si ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riceuuto della perfezione dell'opere, & inuenzioni sue: talche pare, che sia loro obligo mostrarsi amoreuoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtu. Hanno per vna loro esposto a V. E. Illust. questo loro desidetto, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, p esserssi contentata V. E. Illust. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi, e grati. Ma molto piu conoscendo quanto V. E. Illust. è fauoritore della uirtu, e come vn porto, & vn unico protettore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antinati, i quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuuto una statua nel principal Tempio. E fra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri indiuerse occasioni, utili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, ho preso animo di raccomandare a Vostra Eccellen. Illust. la petizione di questa Accademia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieno, e creatura particulare della scuola del Magnifico Lorenzo, che sara a loro contento straordinario, grandissima satisfazione all'uniuersale, incitamento non piccolo a i professori di quest'arti, & a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bonta di Vostra Eccellentia Illustrissima, laquale Dio conserui lungamente felice a beneficio de' popoli suoi, e sostentamento della virtu.

Allaquale lettera detto Signor Duca rispose cosi.

Reuerendo nostro carissimo. la prontezza, che ha dimostrato, e dimostra cotesta Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, passato di questa a miglior uita; ci ha dato, dopo la perdita d'un'huomo cosi singolare, molta consolazione: e non solo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fu la sua uolunta; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all'Accademia prefata tanto piu a celebrare in tutti i modi la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, ouero memoriale di cui si fa disopra menzione, fatta dall'Accademia al Signor DVCA fu questo il proprio tenore.

Illustriss. & c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del disegno, creata per gratia, & fauore di Vostra Eccellentia Illust. sappiendo cõ quanto studio, & affezzione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore suo in Roma, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firẽze, ragunatisi insieme,

hanno vnitamente diliberato di douere celebrare le sue essequie in quel mo do, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto osseruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la suplicano, che le piaccia per l'infinita bonta, e liberalita sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di sã Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e si bell'opere da lui fatte, cosi nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale ha in animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & un continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che uoglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'oratione funerale; ma ancora recitarla di propria boccha, come ha promesso di uoler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltra la loro possibilità, laquale è piccolissima, facesse loro di bisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e diliberate alla presenza, e con consentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Eccellentia Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale &c. Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle uostre petizioni, tanta è stata sempre l'affezione, che noi portiamo alla rara uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione uostra: però non lasciate di essequire quanto uoi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni uostri: & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'orazione, & allo Speda lingo quello di piu, che ci souiene in questo proposito, e state sani. di Pisa.

la lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. l'affezzione, che noi portamo alla rara uirtu di michelagnolo Buonarruoti, ci fa desidorare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sara cosa grata, che per amore nostro, ui pigliate cura di fare l'orazione, che si hara da ricitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati del l'Accademia, e gratissima se sara recitata per l'organo vostro. e state sano.

Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nõ si sarerebbe potuto disiderare piu ardente disiderio, intorno a cio, di quello, che hauea mostrato, e che si promettessino ogni aiuto, e fauore da Sua Eccel lentia Illustrissima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, Lionardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, il quale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato viuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore; haueua con prestezza, e per cio buona resoluzione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercanzia inuiatolo uerso Firenze in vna balla. Ma non

è qui

è qui da tacere, che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'openione d'alcuni quello, che era verissimo; cio è che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato che per la qualita dell'aria; percioche la spetienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di Roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi cosi viuaci, e interi, come fussero stati mai, e cõ si fatte forze, secondo quell'età, che insino all'ultimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. poi che dunque, per cosi subita, e quasi improuisa uenuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuiuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, come vollono i deputati la cassa, il di medesimo, ch'ella arriuò in Fioréza, cio e il di vndici di Marzo, che fu in sabato; nella compagnia dell'Assunta che è sotto l'altar maggiore, & sotto le scale di dietro di san Piero maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna: il di seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono cosi dissimulatamente intorno a sán Piero, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra laquale cassa era vna imagine di Crucifisso. Intorno poi a mezza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in un subito i piu vecchi, & eccellenti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati cõdotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior'huomo, che mai fusse nell'arti loro. L'essere stato ueduto intorno a san Piero vn certo che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuiene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accio che spargendosi la fama per la città, non ui concorresse tanta moltitudine, che nõ si potesse fuggire un certo che di tumulto, e cõfusione; e ancora perche desiderauano, che quel poco, che uolean fare per allora, uenisse fatto con piu quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una cosa, e l'altra ando per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce ĩ voce, si empiè in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in sagrestia, per sballarlo, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il uedere nelle põpe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantita di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è però, che anco non fusse gran cosa uedere cosi all'improuiso ristretti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e saranno molto piu per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli uffizij, & affezzione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che si possa

dire

dire senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e princípal nido, e domicilio di quelle sia Fiorenza, non altrimenti, che gia fusse delle scientie Atene, oltre alquale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'utile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere: ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali cose appari questa dimostrazione piu viua, e piu preziosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in santa Croce, poi che hebbono i frati fornite le cerimonie, che si costumano d'intorno a i defunti, fu portato, non senza grandissima difficultà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, in Sagrestia: dove il detto Luogotenente, che per l'uffizio suo ui era interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) desiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto viuo, ò l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa.
E cosi fatto, doue egli, e tutti noi presenti credeuamo trouare quel corpo gia putrefatto, e guasto, perche era stato morto giorni venticinque, e ventidue nella cassa; lo uedemo cosi in tutte le sue parti intero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere che piu tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fattezze del uiso erano come apunto quãdo era uiuo (fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gote a toccar le erano non altrimenti, che se di poche hore innanzi fusse passato.
Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chiostro del Capitolo. In quel mezzo sparsasi la voce per la città ui cõcorse tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, sarebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'uniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciaua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre Fiorenza abõdantissima, ad appiccare sopra detto deposito uersi latini, e volgari, e cosi per buona pezza fu cõtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'esequie, lequali nõ si fecero il di dopo san Giouanni, come si era pensato: ma furono infino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai fra loro interuento) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Lastricati scultore, si risoluerono a far cosa piu tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendosi a honorare (dissero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli ha fatto, e piu tosto ricchi di virtu, che d'amplissime facultà, si dee cio fare, non con põpa regia, e soperchie uanita, ma con inuenzioni, & opere, piene di spirito, e di ua-

di vaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall'Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bisogno, hauendone gia hauuta quella quantità, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuenzione, e per arte, che ricca per molta spesa, o grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capriciose, e lodeuoli inuenzioni. Fu dunque in ultimo dato questo ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cõ una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerso la porta principale della Chiesa posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; significãdo per cio, i frutti che dalla città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e cosi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. ilche dimostraua ottimamẽte l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere: peio che stendẽdo un braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto grã parte degl'anni suoi a Roma, e ui ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grãdezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Castello, allieuo del Bandinello; e l'altro di Battista di Benedetto, allieuo dell'Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettazione.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici disotto, e sopra, e in su canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi saggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente sono usciti della uiuacità, e grandezza del suo ingegno.

Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro; ilquale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, cosi chiamati, i quali come amicissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini si vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere graziosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuerente nel suo giardino.

et essaminatolo, consegnarlo ad alcuni maestri, che gl'insegnassero. Nella seconda storia, che veniua a essere, continuãdo il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che ua fuori era figurato Papa Clemente, che cõtra l'openione del uolgo, ilquale pensaua, che sua Santita hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e segli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di san Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è gia detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al Papa la pianta della detta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Ilche tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri detti sul primo piano, guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirãdo l'eccellente virtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoscendo in parte il beneficio ricenuto dalle diuine opere sue, ha dedicato q̃sta memoria, vscita dalle proprie mani, e da tutta l'affezzione del cuore, all'eccellenza, e uirtu del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem uirtutem Michaelis Angeli Bonarrotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui unquam fuerint. P. S. A. *ideoq; monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicauit.*

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e cosi rara virtu. Nel quadro poi, che veniua a essere uolto uerso la porta, che ua nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificazione del poggio a san Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, e come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu che il naturale, che sotto n'haueua un'altra come soggetta, e uinta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e stranaganti. La prima a man ritta, andando uerso l'altare maggiore era un giouane suelto, e nel sẽbiante tutto spirito, e di bellissima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna volta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Le quali ambedue statue furono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che

sono

sono tare fra i moderni giouani scultori si parlerà ĩ altro luogo piu lũgamẽ te. Sopra l'altro piedestallo, ilquale essendo a man ritta uerso l'altare maggiore, guardaua uerso la Sagrestia nuoua, era vna dõna, fatta p la pietà Christiana: laquale essendo d'ogni bonta, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtu, che i nostri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandosi da Christiani la virtu d'un Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati.

Questa figura, laquale hauea sotto se prostrato, e da se calpestato il uizio, ô vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di bellissimo spirito: e merita lode di molto giudizioso, e diligente scultore.

Dirimpetto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era un'altra simile figura stata fatta giudiziosamente per la Dea Minerua, ò uero l'Arte. percio che si puo dire con verita, che dopo la bonta de' costumi, e della vita, laquale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a quest'huomo, non solo honore, e faculta, ma anco tanta gloria, che si puo dire lui hauer'in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illustri, e valorosi. E quello, che è piu, hauer intanto superata l'inuidia, che sẽza alcuna contradizione, per consenso comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa cagione haueua sotto i piedi questa figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia secca, e distrutta, con occhi uiperini, & in somma con uiso, e fattezze, che tutte spirauano tosfico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano.

Queste due statue erano di mano d'un giouinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e viuacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calameh zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era di rimpetto all'Organo, e risguardaua uerso le porte principali della Chiesa.

La prima delle quali era figurata per lo studio: percioche quegli, che poco, e lentemente s'adoprano non possono uenir in pregio gia mai, come uenne Michelagnolo. concios̃ia, che dalla sua prima fanciullezza di quindici infino a nouanta anni, non restò mai, come disopra si è ueduto, di lauorare.

Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tãt'huomo, ilquale era vn giouane fiero, e gagliardo, il quale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, haueua due aliette, significanti la velocita, e spedezza dell'opare; si hauea sotto, come prigione, cacciata la Pigrizia, o uero Ociosità, laquale era vna donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti graue, e dormigliosa.

Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto ũago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fu dato un bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue le dette figure posauano, nasceua un'altro imbasamento pur quadro, & alto braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di q̃l

disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E disopra nasceua un piano nel medesimo modo che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedeua in sul risalto d'un zoccholo vna figura quanto il naturale, o piu; e queste erano quattro dõne, lequali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia: per le cagioni, che disopra nella narrazione della sua vita si sono uedute. Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa uerso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici riceue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molta lodata, era stata dipinta da Piero Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, e inuenzione. E la statua, o vero simulacro dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, uerso la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipignere ql tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficultà dell'arte. Questo quadro, ilquale lauorarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Batista del Caualiere, giouane non meno eccellente nella scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro, volto uerso l'altare maggiore, cio in quello, che era sopra il gia detto epitaffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragionare con una donna, laquale per molti segni si conosceua essere la scultura; e parea che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boezio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del Minga, e da lui lauorato cõ bella inuenzione, e maniera; era in sulla man manca la statua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scultore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la Poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna composizione, & intorno a lui, con bellissima grazia, e con habiti diuisati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn' altra corona in mano, laquale mostraua di volere porre in capo a Michelagnolo.

Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e uiuacità prontissime da Giouanmaria Butteri, era uicina, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e

medaglie

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto esercitato.

Cosi fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto che ui si poteua andare attorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma: e forse per essere quadro, piu si assomigliaua al settizonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente cosi è chiamato per errore: ma al uero, che nelle nuoue Rome si uede stampato appresso l'Antoniane. Infin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie posauano: & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano vltimo nasceua una base, o uero zoccholo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti della quale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerso l'altare maggiore, giu da basso, era in due ouati, la testa di Michelagonolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da Sãti Buglioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fussero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolasse, & insieme facesse per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba, laquale finiua in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Lasticati, il quale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di ronesci, e rascenere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di pittura; & il quale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarmi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerso la Sagrestia uecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuenzione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisij, doue gl'erano da man destra, assai maggiori che il naturale i piu famosi, e que tanto celebrati pittori, e scultori antichi:

Ciascuno de quali si conosceua a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d'Alessãdro magno; Zeusi a una tauoletta, doue era figurata l'uua, che ingannò gl'vccelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

Cioè quello che ora presentemente attaccato nella sala superiore alla parete che cuopre a leuante

E cosi come a q̃sti, cosi gl'altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano q̃gli, che ĩ questi nostri secoli da Cimabue in qua sono stati in queste arti illustri. onde ui si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si uedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce si uede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zucchone del campanile, che gl'era a canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, ui erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paulo Vccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluiati, & altri. Iquali tutti con le medesime accoglienze che gl'antichi, è pieni di amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gl'altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta Dante. dalquale essẽdosi presa l'inuenzione, si tolse ancho il verso, che in un breue si leggeua sopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua.

Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fu da tutti coloro, che il uidero, sommamente lodato. Nel vano della cappella del santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età insino a 24. anni. iquali, come a cosa sacra, e diuina offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli a lui, che gli riceueua cortesemente, e gl'ammaestraua nelle cose dell'arti; mentre eglino attentissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudini, e volti ueramente belli, e graziatissimi. E per uero dire non poteua tutto il cõponimento di questo quadro essere in un certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna cosa piu bella disiderarsi. onde Batista allieuo del Puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uersi che si leggeuano a pie di detta storia diceuano cosi.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta, tuis ex inclite chartis.

Questo quadro è stato molto mesto auanti che si fussi gl'altri, e comperato d'gran prezzo dall'Ill.mo Buonarruoti Simoni nella sua Casa di residenza Sud.a

Venendosi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerso le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuasse all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo sei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandissimo, e straordinario fauore, che alla rara virtu di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. ilquale uolẽdosi seruire in certe fabbriche del giudizio di tant'huomo, l'hebbe a se nella sua vigna; doue fattoselo sedere al lato, ragionarono buona pezza insieme, mentre Cardinali, Vescoui, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre in pie di. Questo fatto dico si vedeua con tanto buona compositione, e con tanto rilieuo essere stato dipinto, e con tanta uiuacita, e prontezza di figure, che per auentura non sarebbe migliore uscito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto esercitato maestro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, mostrò che di lui si poteua honoratissima riuscita sperare. Non molto lontano a questo in sulla medesima mano, cioè

poco

poco di sotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiammingo valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Vinezia: doue standosi nel l'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giudecca, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil huomini, & altri a uisitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto pittore con suo molto honore gran giuditio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'attitudini, e uiuacità de' uolti, e ne' mouimenti di ciascuna figura inuenzione, disegno, e bonissima grazia.

Hora tornando all'altare maggiore, e uolgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truouaua, ilquale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giuditio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, un'altro segnalato fauore stato fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto disopra, dal l'Illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. ilquale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subito, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe i piede; & appresso per honorare un'tant'huomo, e quella ueramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, uolle (come che Michelagnolo, ilquale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stãdo poi in piedi vdirlo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ottimo padre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uestiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera. ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. in tanto, che parea veramente, che il uecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, il quale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall'Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuenzione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contrasegno il Nilo vn Coccodrillo, e per la fertilità del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'vccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere.

Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, laquale si uedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a Arno, coronato di Cipresso, e tenente il uaso asciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Lione. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicita, haueua finto l'accorto pittore vno splẽdore in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'angioletto s'indirizzaua la benedetta anima; con questo uerso lirico.

Viuens orbe peto laudibus AEthera.

Dagli lati sopra due basi erano due figure in atto di tenere aperta una cortina

tina, dentro laqua le pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagno è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'haueua sotto un'altra. quella che era a man ritta de'fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face ī mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disagioso, e quasi fatigante, per uscirgli di sotto, haueua per cōtrasegno un'auoltoio, con questo uerso.

Surgere quid properas odium crudele? Iacebo.

E questo, perche le cose sopr' humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia, una delle tre gratie, e moglie di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn giglio, si perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconuenirsi ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la sproporzione, haueua per contrasegno una Scimia, o uero Bertuccia, e sopra questo uerso.

Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

Venimus Arne tuo confixa en uulnere mæsta
Flumina, ut ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuenzione per la bellezza de uersi, e per lo componimento di tutta la storia, e uaghezza delle figure. E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli aiuti, che gli fece la sua virtù hauere da suoi cortesi, & honorati amici: meritò per cio essere ancora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia, & alto quarto, uicino alla porta del fianco, che ua fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane, e di molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innāzi a Papa Giulio secondo; come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era auenuto piu' volte in Roma) dipinto michelagnolo a sedere allato all'Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto diso pra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, o quadri di pittura, era in ciascuno de uani delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte di uerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capriciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'un cosi fatt'huomo, haueuano in un brieue queste parole.

Coegit dura necessitas.

Et appresso vn mondo, alquale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori & era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuenzione di Alessādro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuenzione, ma q̄lla fu molto lodata, allaquale, essendo prostrata in terra, l'eternita con vna palma

palma in mano, haueua un de' piedi posto in sul collo; e guardandola con atto sdegnoso parea, che le dicesse; la sua necessità ò volontà, che sia: non haue te fatto nulla, peroche mal tuo grado uiuerà Michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua cosi. *Vicit inclyta uirtus.* E questa fu inuentione del Vasari.

Ne tacerò, che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati insieme, in guisa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambieuolmente. Il quale segno vsò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di scultura, pittura, & architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'una da, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure, che come huomo d'alto ingegno, ci hauesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl'Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Ter geminis tollit honoribus.* Volendo p cio dire, che meritamente in dette tre professioni egli deue la corona di somma perfezzione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'orazione funerale, che poi fu stampata non era ornamento alcuno; percioche essendo di bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che egli fusse sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo in su le colonne un quadro alto quattro braccia, e largo poco piu di due; doue con bella inuenzione, e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o vero honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano uiui in eterno coloro, che virtuosamente in questa vita hauno operato. Il qual quadro fu di mano di Vincenzio Dãti Perugino scultore, del quale si è parlato, e si parlerà altra uolta. Incotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenẽte dell'Accademia, accõpagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i Cõsoli, e gl'Accademici, & in sõma tutti i pittori, scultori, & architetti di Firẽze. I quali poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco', e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a una solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Varchi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.

E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella uoce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.

E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morire prima che fusse creata la nostra Accademia, da che con tanto honore, e cõsi magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

cosi a sua gran ventura si dee reputare, che auenisse, che egli innanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita, poi che non poteua da più eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale oratione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Salviati, giouane allora di circa uentidue anni, e cosi raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quãto sa infino a hora, e meglio sapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che nõ sia poco della virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopradetto, se non che lui capo: lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i virtuosissimi huomini dell'Accademia, & compagnia del disegno. percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecero nell'arti loro; nõ si cõduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo, a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città in vn sol giorno uedesse il detto apparato: come uolle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo vennero a vedere.

Non porremo in questo luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di versi Latini, & Toscani fatti da molti valenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò gia di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò; che a Michelagnolo fusse dato un' luogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nella quale Chiesa egli in vita haueua destinato d'esser sepolto p esser quiui la sepoltura de suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Batista Lorenzi valente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche vi hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di q̃ste fu allogata a Batista sopradetto, una a Giouanni dell'Opera, l'ultima a Valerio Cioli, scultori Fiorentini, lequali con la sepoltura tuttauia si lauorano, & presto si uedrãno finite, & poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal Duca è fatta da Lionardo Buonarruoti sopradetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, si come egli ha gia pensato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. ui si ueggono i nomi, & l'imagini loro.

Il fine della vita di Michelag. Buonarruoti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

Regiſtro

Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz
AAaaa BBbbb CCccc DDddd EEeee

Tutti ſon quaderni eccettò & EEeee, che ſon duerni.

IN FIORENZA

Appreſso i Giunti 1568.

RARE 85-B
23568